

Lettera END

ÉQUIPES NOTRE DAME

227 MARZO / APRILE 2024

la brace sotto la cenere

La crisi in équipe

Piccola scuola di preghiera

Capaci di danzare

Rinvigorire la brace

l'Amore Creativo di Dio si fa storia attraverso di noi

LE TAPPE

***la brace sotto
la cenere***

LetteraEND 227

1

***Dio è sempre
creatore***

LetteraEND 228

2

***un quinto
vangelo per
il mondo***

LetteraEND 229

3

***l'eterno
inizio***

LetteraEND 230

4

***profeti e non
ripetitori***

LetteraEND 231

5



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 227, marzo - aprile 2024

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani.

Voci podcast ilclaloca, Marta Faini, Laura Bosatelli.

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservicesrl.net

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Équipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

SOMMARIO

EDITORIALE	4
REDAZIONALE	6
TORINO 2024	
Andiamo con cuore ardente	7
In cammino verso il Raduno Internazionale di Torino 2024	9
IN MOVIMENTO	
Équipe Italia a Genova	12
Équipe Italia ad Altamura	14
SNE: noi c'eravamo!	16
Racconti END: Energia e tempo	18
Racconti END: Insieme a Barbiana!	20
IN_FORMA	
Il pensiero di Padre Caffarel	22
La parola dei Pastori	24
Piccola scuola di preghiera	26
Riflessioni di un biblista	28
La spiritualità nell'arte	30
Relazione d'aiuto	32
Preghiera	35
A CUORE APERTO	
Sposi sognanti!	36
Ricominciare è credere nell'amore che Dio ha per noi	38
Leggerezza e abbracci	40
Tempo liberato	42
Punto e a capo!	44
La scintilla sotto la cenere	46
La legna buona	48
Mediatori di un bene che ci supera!	50
La crisi in Équipe	52
Una unione basata sulla sabbia	54
GLI INTERCESSORI	55
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	56
Poesia	59
Alla scoperta di...	60
Musica e Parola	62
Segna_Libri	64
Proposta Film	65



di Daniela e Marco D'Aquino
Segreteria Équipe Italia



ASCOLTAMI

Annunciatori di una promessa

*Profeti di un regno di Dio che non sarà poi e altrove,
ma adesso e qui.*

Quattro anni fa, in questo periodo, stavamo affacciati ai balconi e cantavamo l'inno d'Italia, facevamo la pizza e il pane nel forno di casa, condividevamo il barbecue con i vicini. Guardando ammirati Papa Francesco, solo, in una piazza San Pietro deserta, ci dicevamo che, finito tutto, saremmo usciti migliori: avremmo riscoperto i valori veri e le cose importanti della vita, le nostre famiglie sarebbero state più unite, avremmo dato più spazio alla preghiera, saremmo stati più attenti agli altri, ai nostri figli e agli anziani, ai vicini di casa che avevamo cominciato a salutare e meritavano le nostre attenzioni e la nostra misericordia.

E invece.

Invece abbiamo fatto fatica a riprendere le relazioni in presenza: i rapporti con alcuni parenti si sono incrinati e alcune amicizie sembrano perse per sempre; i nostri figli faticano a tornare in chiesa e le nostre mamme preferiscono guardare la Messa in TV; alcune Équipes del nostro Settore si sono sciolte e anche noi facciamo fatica a incontrarci con regolarità. Vediamo che molti giovani interagiscono con i compagni quasi esclusivamente tramite social e vi è un numero sempre crescente che soffre di disturbi alimentari, che fatica a concentrarsi e a stare attento, che sta male se non può tenere continuamente sotto controllo il telefono, che addirittura ha paura a uscire di casa e ad andare a scuola. Dopo un risveglio collettivo per la morte di Giulia Cecchettin, ci siamo assuefatti all'aumento del più terribile dei delitti, il femminicidio, e restiamo impassibili, incapaci di reagire, di fronte alle grandi emergenze del nostro tempo: le morti in mare e due guerre che stringono l'Europa.

Uno strato di cenere si è depositato sulla brace dei nostri cuori.

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. [...] Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine». Poi diceva loro: «Si solle-

verà nazione contro nazione e regno contro regno e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo. (Luca 21, 7-11)

E dunque?

E dunque, come cristiani, come équi-piers che cosa possiamo fare? **Dobbiamo essere capaci di soffiare sulla cenere e alimentare la brace della nostra fede.** Dobbiamo desiderare *“una vita che brucia”*¹ ed essere annunciatori di una promessa, profeti di un regno di Dio che non sarà poi e altrove, ma adesso e qui. *“La promessa non è un’utopia o una speranza, la promessa è un sogno che si concretizza”*¹

Ma dove possiamo trovare, in concreto, la forza per riaccendere la brace dei nostri cuori? Far parte di un movimento, vivere l'Équipe è una risorsa che possiamo sfruttare e il metodo END può darci una mano.

Innanzitutto con la preghiera e la meditazione quotidiana della Parola di Dio: il fuoco della fede ha bisogno di essere alimentato; è lo Spirito che agisce e ravviva la brace. In secondo luogo è l'incontro con l'altro che ci aiuta a uscire da noi stessi, a dare e a ricevere *“promessa”*, iniziando dal dialogo autentico con il coniuge e dal confronto in Équipe. E infine la Regola di vita, che dona concretezza al sogno. Per la prossima potremmo scegliere un luogo privilegiato (la cucina? Lo spogliatoio della palestra? Il luogo di lavoro?) per fare con i gesti, non con le parole, l'annuncio della promessa: Dio è veramente risorto!

E quando la brace avrà ripreso colore, non saremo né sognanti, né sconfitti, ma annunciatori di una promessa.

Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. (1 Tessalonicesi 5, 16) ❶



¹ Stella Morra, docente presso la Pontificia Università Gregoriana – da una relazione alla Sessione nazionale estiva 2023



di Lucia e Pietro Battisti
Coppia responsabile
LetteraEND



ASCOLTAMI

La LetteraEND: strumento di relazione in cui ciascuno si senta protagonista.

Con tutta la nostra équipe di redazione abbiamo raggiunto, tra sogni e fatiche, il traguardo del primo anno di servizio: cinque numeri della LetteraEND in cui c'è tanto del nostro cuore, ma anche un tempo di ascolto dei vostri suggerimenti e dei vostri bisogni. In questo numero, che segna l'inizio di un nuovo step, vi proponiamo una nuova rubrica, tanto richiesta e desiderata, dedicata al racconto della vita del movimento, dei settori e delle équipes.

Un modo per mettere in circolo le esperienze vissute, affinché la condivisione possa generare ricchezza per altri fratelli.

Ci sarà anche uno spazio riservato alla condivisione di una preghiera, spazio curato da voi équipiers, così come quello dei libri, dei film e dei viaggi del cuore.

La nostra idea fondante, il nostro desiderio è che questa rivista sia sempre più uno strumento di relazione tra équipiers, in cui ciascuno si senta protagonista.

Ricorderete sicuramente che lo scorso anno, a partire dal nostro primo numero, nella rivista sono comparsi i Qrcode relativi alla registrazione audio di alcuni articoli, il cui numero è cresciuto nel corso dei mesi fino ad arrivare alla quasi totale registrazione audio dei contributi. Quest'attività si è potuta concretizzare grazie alla disponibilità degli autori degli articoli e soprattutto a quella di Claudio @claloca e di altri équipiers che si sono messi in gioco, donando la loro voce.

Inoltre, in questo numero e nei prossimi del 2024 tanto spazio verrà riservato all'incontro internazionale di Torino: ci immergeremo sempre più nei preparativi e nelle proposte parallele a questo evento, condivideremo lo stupore e l'entusiasmo per questo appuntamento e faremo risuonare la gioia vissuta a chi non potrà esserci.

Insomma, tante news e tanto entusiasmo nella speranza di fare cosa gradita a ciascuno di voi.

Rimanendo sempre connessi alle idee, ai suggerimenti e alle opinioni, vi auguriamo buona lettura e buon ascolto! 📢

“ Andiamo con cuore ardente

L'END in cammino verso Torino 2024

Équipe Torino 2024

Siamo entrati nell'anno delle END di tutto il mondo a Torino. Il XIII° Incontro Internazionale delle Équipes Notre Dame si terrà dal 15 al 20 luglio 2024 presso il Palasport della città. A sei anni da Fatima 2018, le coppie delle END potranno ritrovarsi in una settimana intensa e ricca di momenti di spiritualità e riflessione a partire dal tema “Andiamo con cuore ardente” sulle tracce dei discepoli di Emmaus (Lc 24:15-35).

Torino, dove grazie ai contatti con la Francia nacquero le prime esperienze del movimento, è orgogliosa di questo evento, che torna in Italia quarantadue anni dopo Roma 1982. L'Équipe Responsable Internazionale e l'Équipe di Coordinamento Torino 2024 stanno lavorando all'organizzazione dell'incontro a cui parteciperanno ottomila équipiers, quattromila coppie, consiglieri spirituali e invitati in rappresentanza di tutto il movimento. Grande la partecipazione delle delegazioni sudamericane, in particolare dal Brasile così come dalle Super regioni storiche dell'Europa. Ci saranno rappresentanti dei paesi dell'Africa e del Medioriente, anche di quei paesi che vivono da vicino il dramma della Terra Santa nel conflitto in atto. Tutti raggiungeranno la città della Mole, dove, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, si riunirono le prime équipe italiane, con il supporto degli amici francesi.

Ricco il programma che sarà annunciato nei prossimi mesi con tutti i dettagli: in particolare hanno già assicurato la loro presenza, come relatori, il cardinale Tolentino De Mendonca, Marina Marcolini e Gabriella Gambino, Maria Clara Lucchetti Bingemer e la coppia Masu e Xosè Manuel Dominguez de la Fuente. E ancora suor Elisabeth Saléon-Terras collaboratrice a Troussure per oltre vent'anni di padre Henri Caffarel.





***Torino è pronta
ad accogliere
in un grande
abbraccio tutto
il movimento END***

Nella città, che fu capitale dell'industria meccanica e che oggi sta vivendo una grande trasformazione sociale, economica e urbana, esiste da sempre una Chiesa viva, profonda, che dialoga con il mondo laico. Nella capitale da cui nacque l'Italia unita, in epoca risorgimentale e per tutto il Novecento, prese vita qualcosa di radicalmente originale e unico al mondo, suscitato dallo Spirito che soffia quando, dove e come vuole: i cosiddetti "santi e profeti sociali e della carità", tra i quali i coniugi Tancredi e Giulia di Barolo, don Giovanni Bosco, don Giuseppe Cottolengo, don Giuseppe Cafasso, don Giuseppe Allamano, don Leonardo Murialdo e poi il giovane Pier Giorgio Frassati fino alle esperienze più recenti del Sermig e del gruppo Abele. Sono santi e profeti del quotidiano, immersi nella preghiera, nella fedeltà alla Parola e alla Chiesa, uniti dalla profondità di un sentire oblativo, testimoni tenaci e instancabili, assetati di assoluto e votati anima e corpo alla carità, ma con uno sguardo particolare, in aiuto e in condivisione con le sofferenze, esclusioni, durezza, fatiche, regole e meccanismi crudeli che una città in trasformazione portava e ancora, per certi versi, porta con sé. E ancora... in città è custodita la Sindone, il lenzuolo che rappresenta l'uomo dei dolori, il grande mistero della vita e della scommessa cristiana.

Torino, terra di spiritualità e di modernità, è pronta ad accogliere in un grande abbraccio tutto il movimento che sarà in città e che seguirà da ogni parte del mondo l'appuntamento mondiale.

Seguiteci sul nostro sito <https://torino2024.equipes-notre-dame.com/> dove in questi mesi continueremo a raccontarvi le tappe di avvicinamento all'evento. 



In cammino verso il Raduno Internazionale di Torino 2024

Pellegrinaggio sul Cammino di Don Bosco dal 12 al 15 luglio 2024.

di Cinzia e Sergio Mondino, Ritina e Mario Olocco

PERCHÉ UN CAMMINO

Siamo Cinzia e Sergio Mondino, Ritina e Mario Olocco della regione NOA; ci siamo conosciuti nel 2012 partecipando insieme al raduno internazionale delle END di Brasilia e nel 2018 abbiamo deciso di raggiungere Fatima, sede del successivo Raduno internazionale, percorrendo insieme un tratto del *cammino portoghese* verso Santiago di Compostela. In cinque giorni abbiamo percorso i 150 km che separano Lisbona da Fatima. È stato per noi un momento di preparazione di grande intensità, che ci ha permesso di vivere il Raduno in pienezza. Abbiamo pensato quindi di proporre l'esperienza anche ad altri équipiers prima del XIII Raduno internazionale che si svolgerà a Torino nel luglio 2024.

DOVE ANDIAMO

Siccome giochiamo in casa, abbiamo scelto un percorso carico di significati spirituali e sociali, il Cammino di don Bosco, recentemente riscoperto e rilanciato (trovate informazioni generali a questo link <https://www.camminodonbosco.eu/>). Ci sposteremo a piedi lungo un percorso di circa 60 km da Colle don Bosco, paese natale del santo, alla Basilica di Maria Ausiliatrice, punto di riferimento della comunità salesiana nella città di Torino.





CHI PUÒ PARTECIPARE

Può partecipare chiunque sia iscritto al Raduno (e avrà la precedenza), ma anche chi non si è iscritto. Abbiamo previsto un tetto massimo di 40 persone a cui garantiremo il pernottamento e i pasti, nello spirito dei Cammini spirituali. Il costo indicativo sarà di 150 euro a persona, tutto compreso.

Il percorso è collinare e non presenta particolari difficoltà, i dislivelli sono minimi e l'itinerario si snoda in parte su sentiero e in parte su strada sterrata. L'unico problema potrebbe essere il caldo, vista la stagione, ma cercheremo di camminare nelle ore più fresche della giornata.



SPIRITO DEL CAMMINO

Vorremmo impostare il cammino come pellegrinaggio spirituale. Ci saranno spazi di preghiera comunitaria, di preghiera personale, di silenzio e dovremmo garantire la celebrazione eucaristica quotidiana. Troveremo anche momenti di messa in comune, secondo lo spirito di condivisione dell'END. ①

LE TAPPE DEL CAMMINO

Il cammino si svolgerà in tre tappe di circa 20 km l'una



VENERDÌ

12
LUGLIO

Nel tardo pomeriggio, ritrovo alla stazione di **Torino Porta Nuova** e trasferimento in pullman al **Santuario di Colle don Bosco**

SABATO

13
LUGLIO

PRIMA TAPPA

Colle Don Bosco – Chieri

(passando dalla casa natale di San Domenico Savio)

DOMENICA

14
LUGLIO

SECONDA TAPPA

Chieri – Eremo dei Camaldolesi

(passando dalla Basilica di Superga)

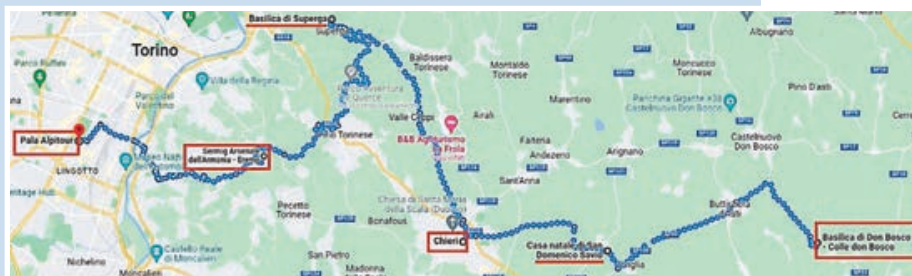
DOMENICA

15
LUGLIO

TERZA TAPPA

Eremo dei Camaldolesi – Torino

(Maria Ausiliatrice)



CONTATTI

Chi è interessato è pregato di compilare la scheda di adesione, visibile inquadrando questo qr code



SCAN ME

Per informazioni:

Cinzia e Sergio Mondino

tel. 3338660884 – sergiomondino60@gmail.com

Ritina e Mario Olocco

tel. 3393941944 – mario.olocco65@gmail.com

Équipe Italia a Genova

*"Con quella faccia un po' così,
quell'espressione un po' così
che abbiamo noi prima di andare a Genova..."*

Équipe Italia sbarca nel capoluogo ligure il 17 novembre, ma la macchina per l'accoglienza per la Regione Nord Ovest B è iniziata molto tempo prima con la disponibilità delle coppie responsabili di settore e non solo! E "la faccia un po' così" della canzone di Paolo Conte diventa quella di un cuore aperto che pensa a tutto quello che un amico che arriva e bussa alla porta può aver bisogno: mistica, mastica, cultura e piacere di stare insieme. Si parte con Daniele, équipier della Genova 105, e il suo Acting tour alla scoperta degli angoli meno noti del centro storico: amalgamando le sue competenze, il suo essere attore talentuoso, ci ha convinti anche a cantare l'Inno di Mameli nella piazza delle Scuole Pie dinanzi a quella che fu la scuola del celebre compositore.

Le specialità culinarie preparate con cura (anche a distanza causa Covid) ci hanno accompagnato per tutto il nostro stare a Genova: cibo genuino, preparato in casa e condiviso con chi fa un pezzo di strada con te. Arriva anche il momento della Santa Messa, occasione per pregare insieme a vecchi amici arrivati dai quattro settori genovesi, portare all'altare il nostro essere in servizio, cantare, accompagnati dalla B-end, la band dell'END della regione NOB (tutte le CRS cantano e suonano) e recitare insieme il Magnificat.





C'è anche il momento, dopo cena, di guadagnarsi la cittadinanza onoraria fingendoci genovesi doc, capaci di pronunciare detti come "sciuscia e sciorbi no se peu" e doppiando i personaggi di Govi. Monsignor Martino Canessa, vescovo emerito di Tortona e consigliere spirituale del settore Genova D, ha vigilato sulla buona riuscita della serata, senza sottrarsi ai giochi organizzati.

Quando El si ritrova nelle diverse località italiane, grande spazio viene dato anche alle riunioni con tutti i regionali, i responsabili di Équipe Italia, la segreteria, la Lettera e i nostri contabili, dove trova spazio il tema di studio, la messa in comune e l'accoglienza...

Questa volta anche di nuovi amici: Enza e Marco Fumagalli, responsabili della Regione Sud Ovest, Rosalia e Giovanni Ciccarone, della Regione Sud-Est e il nuovo CS Don Stefano Colombo

C'è anche il tempo per progettare la nuova sessione primaverile a Montesilvano il prossimo aprile, allargare lo sguardo con la sessione internazionale di Torino di luglio, allargare il cuore a nuove coppie che "coscienti della loro debolezza e dei limiti delle loro forze, se non della loro buona volontà, sperimentando ogni giorno come è difficile vivere da cristiani in un mondo pagano, ed avendo una fede indefettibile nella potenza del reciproco aiuto fraterno, hanno deciso di fare équipe" e hanno concluso il loro pilotaggio partecipando alla Sessione Nuove Équipe di ottobre ad Assisi, così numerose che abbiamo pensato di rifare il bis anche a febbraio.

E "quella espressione un po' così che abbiamo noi che abbiamo visto Genova" ha preso la forma di volti amici che si sono presi cura di noi. ①



Équipe Italia ad Altamura

Nei giorni 19, 20 e 21 gennaio Équipe Italia ha fatto visita alla regione Sud-Est, nel settore Altamura. Tutte le dodici squadre di Altamura, la CRS Mariella e Tonio Forte e l'équipe di settore, si sono prodigate per l'organizzazione dell'evento. Arrivi, accoglienza, locations degli incontri, sistemazione nelle famiglie, Messa, convivialità ed infine le partenze: **attenzione e cura per far sentire tutti a "CASA"**.

Arrivati da "mille strade diverse e in mille modi diversi", ci siamo ritrovati nel centro pastorale che ci avrebbe ospitato, accolti dalle prelibatezze dell'antica ospitalità pugliese. Subito dopo, quando ancora imperavano abbracci e baci tra vecchi e nuovi compagni di cammino, siamo stati accompagnati a visitare la città.

Ci siamo addentrati nel borgo antico di Altamura, cittadina Federiciana, dove si erge la cattedrale di Santa Maria Assunta, una delle quattro basiliche palatine di Puglia, con al suo interno il magnifico matroneo romanico, restaurato di recente e per questo divenuto il centro di un progetto museale di notevole attrazione. La visita è stata molto suggestiva, anche grazie al suono di un antico organo, che stavano accordando e che faceva da sottofondo ai nostri passi. La conoscenza della città è continuata percorrendo le stradine del centro storico (suddiviso nei quattro "Quarti", Latino, Greco, Ebraico e Saraceno), con breve pausa in uno dei forni più antichi -forno di Santa Caterina dal 1391- dove si sfornano la focaccia e il famoso pane di Altamura.





Tornati al centro pastorale, **abbiamo iniziato il nostro incontro con la messa in comune, vero collante umano e spirituale del metodo END, indispensabile per creare un clima di fraternità.** Abbiamo poi messo a punto gli ultimi preparativi per la seconda edizione della SNE di quest'anno e definita la programmazione dell'unica sessione nazionale, quella primaverile. La creatività del gruppo di lavoro, un elemento fondante di questi incontri, è stata sollecitata dal progetto di allestimento dello stand della Super-Regione Italia, per l'incontro Internazionale di Torino.

L'intensa giornata di lavoro si è conclusa con la celebrazione eucaristica nella chiesa di Sant'Anna. All'incontro gioioso con il Signore ha fatto seguito una parentesi di convivialità giocosa, molto divertente, con una rivisitazione "danzante" di una nota trasmissione televisiva. Nei "pacchi", oggetto del gioco, abbiamo trovato una "calorosa" sorpresa! **I volti sorridenti di tutti hanno rafforzato in noi il pensiero che il servizio è un continuo dono.** Doni unici che si assaporano solo nel servizio, così come le intense emozioni che proviamo ogni volta che siamo ospitati nelle famiglie degli équipiers. All'improvviso, spesso senza conoscersi, si trascorrono intensi momenti di fraternità e di confidenze, che solo la fraternità dell'appartenenza al nostro cammino rendono possibili, nonostante il poco tempo rubato alle giornate dedicate al servizio, frammenti di notti e di mattini.

È il miracolo dell'umanità che si tinge di sacro. Per questo motivo vogliamo concludere il racconto dell'incontro di E.I. ad Altamura con alcuni versi di una delle preghiere che don Stefano Colombo ci ha donato, in cui ci ricorda la strada indicata dal Signore per Amare: **"Aiutaci ad amare senza calcolo, senza timori, anche in modo esagerato, come hai fatto Tu".** ❶





di Valentina Gasparre
e Luciano Martucci
Équipe Bari 14

SNE: noi c'eravamo!

Il profumo di un viaggio speciale!

Arrivi ad Assisi e respiri subito aria di Pace. Camera in direzione Sala Umiltà e Sala Frate Cielo. Non si sente già qui l'atmosfera magica? Non poteva che essere questa la meta, simbolo di accoglienza e di inizio ufficiale di un percorso speciale. Abbiamo aderito alla SNE con altre coppie della nostra équipe, per conoscerne nuove e scoprire meglio il movimento. Accolti da coppie entusiaste, forti e incisive nelle testimonianze di vita, non scevre di difficoltà, ma mai povere di fede, speranza e tenacia per.. silenziosamente costruire, e saper rinunciare alla perfezione.

Tre domande: Dove andiamo? Cosa portiamo con noi nel cammino? Chi ci accompagna?

Abbiamo toccato con mano "l'essere parte" di qualcosa di più grande, tenendoci per mano, segnando reciprocamente la fronte con il segno di croce, parlandoci con gli occhi, come se nulla fosse attorno a noi, emozionandoci per quella straordinaria forza dell'Amore, del Profumo di un viaggio speciale a due, moltiplicato per tanti, quanti siamo.

Abbiamo avvertito il senso di appartenere ad un percorso, certamente non semplice, ma carico di entusiasmo; ad una famiglia che ti sorride e ti tende la mano, che inizia con le équipes in periferia e si allarga fino a quelle internazionali.

Incommensurabili la GIOIA e i SORRISI dello staff, contagiosi da farti venir voglia di offrir loro un caffè, ma ci hanno spiegato che il caffè può essere simbolo di un nuovo impegno... Eh!! Eh!!! Impegno nel servizio, per sentirci parte della famiglia END e arricchirci dalla condivisione e confronto con altre coppie.

Siamo in équipe da due anni e quest'anno abbiamo accettato la chiamata come Coppia di Collegamento. Inutile descrivere il timore di non essere all'altezza, vista la giovane età e la poca conoscenza del metodo e la mancanza di tempo, ma abbiamo voluto dire Sì a questa richiesta di Impegnarci "Noi e non gli altri", anche per noi stessi e per la nostra coppia. In questi giorni abbiamo visto quanto il servizio di ognuno, come cerchi concentrici di una goccia, può generare!



“Un'équipe non deve essere una piccola cappella, perché non si entra per isolarsi con qualche eletto ma per imparare a donarsi all'altro”. La percezione chiara di “sentirsi servi inutili” con entusiasmo e voglia di mettersi in gioco dello staff, come se facesse questo da sempre, come testimonianza per noi nuove coppie, senza edulcorare le fasi più difficili, valorizzando le diversità tra coppie e tra partners, permette di comprendere che l'END non è la fine, dove trovi la ricetta per una vita matrimoniale e familiare perfetta, ma l'inizio di un viaggio, pieno di curve, sali e scendi, in cui non si è soli; in cui lo scambio di idee, il cammino fatto insieme, nel rispetto dei diversi punti di vista, è fondamento di crescita e spesso anche di cambiamento.

“Le équipes non possono adagiarsi nel cammino di perfezione e non devono diventare salotti per giusti.”

Una parola ricorrente è stata “DISCERNIMENTO”, come metodo e stile nelle relazioni; come atteggiamento volto a portare sempre con noi l'ombrello, anche se sembra non piova mai, non rinunciando mai alla preghiera. Dio ci attende lì.

In pieno stile END, il momento di CONVIVIALITÀ avviene in un'atmosfera gioviale e familiare, con una SEMPLICITÀ disarmante. Sedersi alla stessa tavola crea intimità e relazione, conoscenza di diverse tradizioni e storie, spesso non così distanti dalle nostre. E lo Spirito Santo fa il resto. In ogni partenza c'è la fatica di preparare lo zaino e la paura per quello che non si conosce. Ma noi ci siamo, siamo felici di esserci e di continuare questo cammino. Grazie! 📌





di Michela e Leopoldo Staiano
& Laura e Giovanni Mandrelli
CRS settori umbri

Energia e tempo

*Il ritiro intersettoriale:
una nostra stupenda tradizione*

Dal 2 al 3 dicembre 2023 si è tenuto il **ritiro intersettoriale dei due settori umbri: San Francesco e San Benedetto** rispettivamente guidati da noi CRS Leopoldo e Michela Staiano e Giovanni e Laura Mandrelli. Abbiamo accolto con grande gioia ed entusiasmo l'invito a condividere con voi domande e curiosità che ci sono pervenute.

Da dove nasce l'idea di un ritiro in comune tra due settori?

L'idea di un ritiro in comune tra i due settori è nata da chi ci ha preceduto, soprattutto dopo la nascita del nuovo settore, in quanto hanno ritenuto opportuno poter svolgere ancora delle giornate insieme. Così noi quattro responsabili, con molta gioia nel cuore, non abbiamo fatto altro che mantenere questa stupenda tradizione. Premettiamo che ci siamo conosciuti durante una cena confidenziale e da lì è scattata subito una certa sintonia, che ci ha portati quasi immediatamente a condividere alcune sensazioni e propositi sul ruolo di CRS, che da lì a poco avremmo accettato. Poche settimane dopo quella cena, ci siamo rivisti per metterci all'opera. Durante l'incontro si è evidenziata la necessità, dopo la lenta ripresa dovuta al Covid, di far ritornare a vivere alle coppie le attività dei settori e perché non farlo con un bel ritiro "vivace" durante la prima domenica d'avvento? Così abbiamo iniziato a buttare giù uno schema riguardante il programma di questo ritiro avente come conclusione una tombolata.

Il confronto tra due équipes di settore: quali le ricchezze e quali le difficoltà di un'organizzazione congiunta?

Innanzitutto vogliamo ringraziare entrambe le équipes di settore perché ci aiutano e sostengono nelle attività che intendiamo percorrere. Sono loro che ci supportano ed eseguono un lavoro eccezionale. La ricchezza che portiamo a casa è quella di poter vedere la gioia oltre la stanchezza. Nonostante le difficoltà sotto ogni aspetto, rimane la felicità sul volto delle persone coinvolte. Siamo anche due équipes di settore numerose, per cui a livello organizzativo non ci siamo fatti mancare nulla, ma con l'aiuto del buon Dio (come dice Laura: il Signore va per il mondo, passerà anche di qua) abbiamo superato anche quelle.

Quanto ha pesato la partecipazione di due settori e quindi un più ampio numero di partecipanti nella scelta della struttura? Ha creato difficoltà?

Ecco, questa è stata una di quelle difficoltà e ce la siamo portata avanti fino all'ultimo! La regione Umbria, ringraziando il Signore, ha due settori che crescono come numero di équipes e sono molto partecipi alle attività. Da una parte lodiamo il Signore, dall'altra nel dover fare i conti con questi numeri alti abbiamo avuto qualche difficoltà. È stato difficile reperire una struttura, tra quelle disponibili, che ci contenesse tutti. Eravamo presenti circa sessantacinque coppie e alla fine abbiamo dovuto trovare alcune camere in una struttura vicina a quella fissata precedentemente. Il tutto ha richiesto un bello sforzo energetico, soprattutto per la coppia che ha gestito le sistemazioni e gli abbinamenti delle famiglie alle camere.

Come coinvolgere attivamente l'intera famiglia, anche i bambini, nel ritiro? Quali i momenti dedicati a grandi e piccini insieme?

Vista l'ampia partecipazione di famiglie con bambini, abbiamo deciso di non trascurare questo aspetto, cercando di provare a percorrere una strada nuova, che permettesse di vivere tutti insieme una parte del ritiro. Così, un'équipe composta da tre coppie e i due CS ha costruito e guidato la veglia del sabato sera in modo da rendere protagonisti attivi sia i bambini che le coppie. La serata è stata semplice e curata e dai riscontri ricevuti è stato un momento che ha scaldato i cuori di tutti.

Avete intenzione di riproporre questa esperienza? Cosa cambiereste?

Per le coppie che hanno aderito l'esperienza è stata molto positiva, per tutto quanto è stato vissuto e soprattutto per il clima che si è creato e che siamo riusciti a custodire. Nel corso dei prossimi anni di servizio sicuramente ci saranno altri momenti di incontro tra i due settori umbri, vedremo man mano e insieme come progettarli e realizzarli! Cosa cambieremmo? A questo ancora non sappiamo cosa rispondere... è passato troppo poco tempo, ma sicuramente organizzare un ritiro così ad inizio servizio è stato sicuramente fonte di entusiasmo, ma anche una bella richiesta di energia e di tempo!

Quali le intenzioni e le aspettative per il futuro?

La nostra intenzione è quella di non perdere di vista le esigenze delle équipes delle quali siamo chiamati a prenderci cura in questo periodo di servizio, assieme alle nostre équipes di settore, cercando di guardare con un occhio al presente e uno al futuro, affidando tutto nelle mani di Dio Padre, consapevoli che senza di Lui non possiamo far nulla. 🙏

di Équipe Genova 104 A

Insieme a Barbiana!

Di ritorno dal nostro piccolo pellegrinaggio annuale

È già il secondo anno che riusciamo a dedicarci due giorni di ritiro d'équipe: un tempo prezioso, più lento, che nutre i nostri legami affettivi e la nostra crescita insieme.

Tutti d'accordo sul tema di studio "Don Milani (1923 - 1967)" che unisce la fede, la politica, l'educazione dei figli e l'attenzione agli ultimi, ci siamo lanciati nell'organizzare due giorni nei luoghi dove don Milani ha svolto la sua missione: Barbiana (FI). Il canovaccio si ripete: chi si occupa di prenotare dove dormire e mangiare, chi fa la spesa, chi organizza la preghiera, chi il tempo libero. **Con il contributo di tutti, lo sforzo è minimo per un grande risultato!**

Arriviamo a Barbiana e veniamo accolti da Annalisa, donna dedita alla Fondazione don Milani che, testimone dei testimoni, racconta con passione e vitalità cosa è avvenuto in quell'aula "invernale", dove alle pareti ci sono ancora i "libri" creati dagli alunni stessi e in officina gli strumenti utilizzati per imparare un mestiere.

Veniamo rapiti dal racconto della vita del priore Milani: nato in una famiglia borghese, dalla quale ha ricevuto moltissimi stimoli culturali, decide di entrare in seminario, sbalordendo e stravolgendo le aspettative dei genitori; vuole essere tra i "più", ossia la maggioranza della popolazione: i poveri. Dopo un iniziale incarico di affiancamento di un parroco anziano a Calenzano, dove già fa



emergere il suo carattere in contrasto con certe rigidità della sua "ditta", come chiamava la Chiesa, viene mandato nel 1954 a Barbiana, località dove non c'erano strade, acqua, luce e scuola.

Immergendosi in questa realtà di contadini poveri, post seconda guerra mondiale, capisce "la forza della parola" e vuole darla a chi non ha voce, perché ultimo degli ultimi: istituisce la sua scuola per 365 giorni l'anno, dalle 8 alle 20.

Torniamo a Genova, con una grande ricchezza nel cuore, in particolare condividiamo i cinque pilastri di don Milani:

- diritto all'assoluta verità;
- diritto alla cultura a 360° (la parola fa uguali);
- importanza dell'informazione sulla attualità;
- la non rassegnazione;
- l'Amore per i figlioli;

In équipe riflettiamo su come la famiglia possa essere la scuola di vita più importante per i figli e questo significa accettare la sfida della genitorialità in qualsiasi situazione, senza rassegnarsi e sognando un futuro positivo per ogni bambino, **perché ognuno ha un potenziale notevole, che con l'Amore e la conoscenza può sbocciare.**

Per maggiori informazioni: www.donlorenzomilani.it ⓘ





di Irene e Francesco Galbiati
Équipe Padre Caffarel

Capaci di cose grandi!

Il matrimonio, grazia di Cristo

Che rapporto c'è tra l'amore umano e l'amore di Dio? Se il matrimonio contiene qualcosa di divino, se è un legame tra l'uomo e Dio, allora esso è un "mistero", impossibile dunque penetrarlo completamente con l'intelligenza umana. Però Dio stesso ci ha rivelato qualcosa del mistero e questa rivelazione si trova interamente condensata in questa piccola, semplice frase: "Il matrimonio è un sacramento". Ecco lo scrigno ove è racchiusa una perla senza prezzo. Apriamolo appena. Esso contiene più ricchezze di tutti i simboli che l'immagine umana ha creato per adornare l'amore. Il matrimonio è una grazia di Cristo.

Che cos'è un sacramento? Anzitutto un atto di Cristo. Due esseri si avvicinano l'uno all'altro, mettono le loro mani, le loro anime, le loro vite l'una nell'altra. Cristo garantirà lui stesso l'unione di queste due creature. Ogni matrimonio, come ogni sacramento, è conferito da Gesù Cristo: Gesù unisce i giovani sposi ed essi fungono da ministri. Da allora tutto cambia. Il Signore assume la responsabilità di questa unione umana, di questo amore d'argilla. Nel combattimento quotidiano, contro tutto ciò che minaccerà la loro intimità, gli sposi saranno sostenuti da un'altra forza, quella che sostiene i mondi nello spazio e che è creatrice della loro volontà e del loro amore. L'ombra luminosa di questo mistero coprirà tutta la vita degli sposi.

Cristo non sarà soltanto presso di loro, ma in loro per purificare e nobilitare dal di dentro in ogni istante la loro vita coniugale. Essi hanno, dicono i teologi, "un diritto stretto alle grazie del loro stato" e questo diritto è più di una certezza, è una Presenza, è un Dio che agisce nella loro vita. Possiamo specificare alcune di queste grazie che Cristo senza tregua dona agli sposi cristiani? Esse hanno mille forme che mutano col passare dei giorni e con la crescita dell'amore. Cristo reca all'unione coniugale innanzitutto una grazia di guarigione. In un certo senso l'amore è un paradiso: fra tutte le cose umane è l'impronta migliore della gioia antica e l'annuncio della Gioia eterna; ma, come il paradiso, occorre meritarlo e conquistarlo faticosamente.

Prima di raggiungere la sua perfezione quante volte si tentenna, si cade, ci si riprende, si cade ancora! Un amore umano è un amore ferito: troppo bene lo sanno coloro che hanno vissuto. È così facile che la gioia di essere amati degeneri in esigenza di essere serviti! Per



ricondurre il corpo al suo giusto posto, per aprire l'anima a donare e ad accogliere, **Cristo è sempre vigile, Samaritano che solleva ed assiste.** Tramite la grazia matrimoniale qualche cosa di Cristo passa in noi, placa la nostra carne, la fa partecipare alla trasparenza del suo corpo glorioso, dilata il nostro cuore, gli insegna ad aprirsi e a donarsi. Questa grazia interiore di guarigione e di purificazione non è che il germe di un'altra grazia di elevazione e di trasfigurazione. Mediante la grazia di Cristo l'amore impara non solamente a conservarsi, ma anche a superarsi con la rinuncia totale a sé stesso per l'altro. Il cristianesimo si può condensare tutto intero tra la notte del Venerdì Santo e l'alba di Pasqua, cioè in un mistero di morte e di resurrezione. **La legge della vita cristiana, morire per risuscitare, è anche la legge dell'amore cristiano.**

Rinunciare alle proprie comodità e al proprio benessere perché l'altro sia più felice è morire e risuscitare; rinunciare alla gioia della presenza dell'altro perché possa adempiere altrove una missione necessaria è morire e risuscitare; accettare la sofferenza dell'altro se questa lo rende migliore, è morire e risuscitare: sopportare serenamente di essere compresi, trascurati, forse

***L'amore è un paradiso:
fra tutte le cose umane
è l'impronta migliore
della gioia antica
e l'annuncio della gioia eterna.***

dimenticati, se possiamo meritare con questo supplizio le grazie straordinarie di cui egli ha bisogno, è morire e risuscitare. A questo punto siamo al di là della semplice mortificazione dell'egoismo, siamo giunti alla rinuncia della gioia più normale, più legittima, più ambita dal cuore umano: quella di sapersi e sentirsi amati. Cristo conduce fino a questa altezza i suoi discepoli. La grazia coniugale non rende certamente la vita fa-

cile! Dio non risparmia coloro che ama. Però gli sposi che hanno attraversato queste crisi, queste tenebre, sanno che il loro amore ne è uscito vivificato. Morti e resurrezioni quotidiane, morte e resurrezione finale: sempre il medesimo mistero: il mistero di Cristo"

(Testo tratto dal libro *"Pensieri sull'amore e la grazia"* di p. Henri Caffarel).

Mistero d'Amore! Ci è parso quanto mai vero ed efficace questo brano di p. Caffarel, può sembrare esigente, ma pensando alla forza e alla bellezza dell'amore, alla fragilità del nostro volerci bene ed alla possibilità che ci viene donata dalla presenza di Cristo, siamo certi che questo mistero di amore, fatto di morte e resurrezione, entrando nelle nostre vite, le rende capaci di cose grandi! 



di Mons. Giovanni Checchinato
Arcivescovo
di Cosenza-Bisignano



ASCOLTAMI

Capaci di danzare

Accogliere l'altro/a nella sua reale libertà

Sono stato per dieci anni responsabile di un Seminario (luogo di formazione per i futuri sacerdoti) ed ho potuto vedere più volte la ripetizione di un trend nelle relazioni fra i seminaristi di ogni singolo gruppo: appena arrivati erano entusiasti gli uni degli altri; definivano l'esperienza del Seminario come paradisiaca, la conoscenza dei compagni di viaggio una ricchezza incomparabile, le attività da compiere interessanti e coinvolgenti.

Successivamente qualcuno degli elementi citati andava a finire sullo sfondo, iniziavano le prime difficoltà relazionali, le prime fatiche nei confronti della struttura formativa e delle attività proposte. In genere all'inizio del quinto anno (cioè dopo un anno di propedeutico e tre di Seminario), il gruppo era in situazione problematica e i relativi membri in guerra aperta gli uni con gli altri e generalmente con il mondo. Nell'anno si potevano mettere le basi o per autoconvincersi a continuare il cammino subendo la presenza degli altri o per crescere insieme accogliendosi così come si era veramente, contenti di aver potuto conoscere i compagni di strada per quello che erano realmente e non per quello che ognuno si era immaginato che fossero.

La lettura di "Mai senza l'altro" di Michel De Certeau mi illuminò su questo processo, soprattutto lì dove l'autore scrive: **"Esistere significa sì ricevere dagli altri l'esistenza, ma significa anche, uscendo dall'indifferenziazione, provocarne le reazioni; vuol**

dire essere accettati e aderire a una società, ma anche prendere posizione nei suoi confronti e incontrare dinanzi a sé, come un volto illeggibile e ostile la presenza di altre libertà. Chi sfuggisse questo faccia a faccia, non per questo eviterebbe la paura, inseparabile da ogni scontro, ma rinunciarebbe ad essere, affermando al vento un diritto che sarebbe incapace di far riconoscere. Non si vive senza gli altri. Questo significa che non si vive senza lottare con loro". Era necessario che le proprie aspettative e pretese nei confronti dell'altro lasciassero il posto alla sua reale identità, perché **venisse accolto per com'era e non per come desideravo che fosse.**

Penso che da questo processo di crescita non siano escluse le

*Capaci di una danza
che permette all'altro
di essere se stesso,
offrendo senza ipocrisia
la nostra identità, così com'è.*



coppie coniugali, che cominciano il loro percorso da un forte coinvolgimento emotivo e hanno bisogno di accogliere l'altro/a nella sua reale libertà. **Quando questo succede non solo sappiamo far spazio nella nostra vita all'altro, ma scopriamo le nostre risorse e i nostri limiti**, imparare la tentazione di sentirsi superiori all'altro giudicandolo o di sentirsi inferiori temendolo; **ci ritroviamo invece capaci di una danza che permette all'altro di essere se stesso proprio offrendo senza ipocrisia la nostra identità, così com'è.** E allora la delusione rispetto all'altro/a si trasforma -dopo un minimo spazio di turbamento che ha la sua ragione- in un'occasione per conoscermi e per conoscere realmente la nostra relazione.

Certamente abbiamo bisogno di crescere piano piano rispetto a questo processo che conosce momenti di stallo e regressioni, ma **è un cammino possibile, un cammino che offre benessere a chi lo pratica e a chi lo riceve come dono.**

Un po' come succede in questo apologo in cinque puntate:
"Autobiografia del cambiamento in cinque brevi capitoli
(Portia Nelson).

CAPITOLO PRIMO: Cammino lungo una strada. C'è una buca profonda nel marciapiede. Ci casco dentro. Sono perduto. Non posso farci nulla. Non è colpa mia. Ci metto una vita per uscirne.

CAPITOLO SECONDO: Cammino lungo la stessa strada. C'è una buca profonda nel marciapiede. Faccio finta che non ci sia. Ci casco dentro. Non posso credere di essere ancora nello stesso posto. Ma non è colpa mia. Mi ci vuole un sacco di tempo per uscirne.

CAPITOLO TERZO: Cammino lungo la stessa strada. C'è una buca profonda nel marciapiede. La vedo benissimo. Ci casco dentro di nuovo. È un'abitudine. Ma i miei occhi sono aperti. So dove sono. È colpa mia. Ne esco immediatamente.

CAPITOLO QUARTO: Cammino lungo la stessa strada. C'è una buca profonda nel marciapiede. Ci cammino intorno.

CAPITOLO QUINTO: Me ne vado per un'altra strada. 



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

Piccola scuola di preghiera

Perché non proporsi in coppia una lettura e meditazione per sostenere ed alimentare la vita orante?

Carissimi équipiers,

in questa fase sapienziale del Sinodo (2023-24), la Chiesa in Italia si sta impegnando «in una lettura spirituale delle narrazioni emerse nel biennio precedente, cercando di discernere “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” attraverso il senso di fede del Popolo di Dio» e «in questo esercizio saranno coinvolte le Commissioni Episcopali e gli Uffici pastorali della CEI, le Istituzioni teologiche e culturali» (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/index.php/sapienziale/>). Avendo già riletto spiritualmente i cantieri sinodali (cf nn. 223-226), quest'anno seguiremo l'invito di Papa Francesco a preparare nella preghiera il Giubileo del 2025: «*I prossimi mesi ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi l'Anno della preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo*» (Angelus del 21 gennaio 2024 in <https://www.vatican.va/content/francesco/it/angelus/2024/documents/20240121-angelus.html>).

Vorrei, pertanto, proporvi una piccola scuola di preghiera in 5 tappe, per aiutarci a vivere quella vita orante della fede cristiana e del nostro metodo. Immagino che la parola scuola accostata alla preghiera possa sembrare un po' strana. Siamo tutti consapevoli, infatti, che la preghiera «è uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il Cielo, un grido di riconoscenza e di amore in mezzo alla prova come in seno alla gioia» (Santa Teresa di Gesù Bambino, *Manoscritti autobiografici*, C 25r-v), «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con colui da cui sappiamo di essere amati» (Santa Teresa di Gesù, *Vita*, 8, 5). Eppure, questa semplice esperienza, iniziata sin da piccoli, passa nelle diverse stagioni della nostra esistenza in deserti aspri che rendono ardua la perseveranza. Ecco perché è necessario formarsi anche in quest'ambito, scoprendo significati e motivazioni dalla grande espe-

rienza della comunità cristiana. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica troviamo un'intera parte, la quarta (nn. 2558-2865), dedicata alla teologia e prassi della preghiera cristiana ed è, a mio avviso, uno degli aspetti più interessanti di questo testo. Perché allora non proporsi in coppia una lettura e meditazione per sostenere ed alimentare la vita orante?

Ogni religione ha un'esperienza di preghiera e, in diversi aspetti, si assomigliano tutte tra loro perché radicate in quella dimensione spirituale dell'essere umano. Eppure, la preghiera cristiana ha una sua particolarità, dice infatti Bruno Forte: «Un cristiano non prega Dio, ma prega in Dio». Il battesimo ci ha immersi nel mistero d'amore della Trinità e la preghiera è avvertire questa presenza, custodendo un intimo dialogo fatto di sguardi, silenzi, ascolto e parole... Pregare, allora, è un'esperienza mistica, non perché legata a particolari fenomeni, ma perché radicata nella contemplazione di uno sguardo e nell'ascolto di parole silenziose che, come una sorgente profonda, danno vita ad azioni evangeliche.

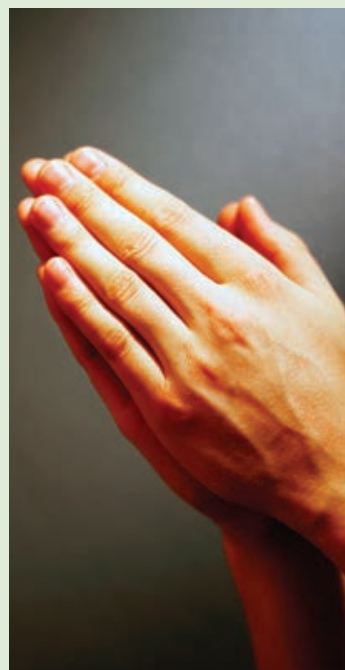
In **Dio Padre** abbiamo la **radice** della preghiera, perché è Lui ad attirare il nostro sguardo generando il nostro essere e la **meta** del nostro incontro orante, perché è verso di Lui che tende il nostro spirito.

Per la mediazione del **Cristo**, il Figlio, i nostri gemiti giungono nel cuore di Dio; **con** le parole e gli esempi di **Gesù** il nostro spirito si forma raggiungendo un volto simile a Dio; **in** comunione col suo essere **Uomo-Dio** entriamo nell'eterno dialogo che esiste tra Lui e il Padre.

Nella potenza dello **Spirito Santo** si realizza questa esperienza, perché è Lui che, come nostra guida interiore, sollecita e segue gli aneliti del cuore; è Lui che, come Spirito del Figlio, ci unisce a Gesù, rendendolo vivo e presente; è Lui che, come Spirito mandato dal Padre, rende la nostra vita un culto a Lui gradito.

Tutto questo accade quando preghiamo? Possibile? Lo scopriremo solo vivendo la preghiera con perseveranza e fedeltà, ecco perché **s'impara a pregare pregando!**

*«Un cristiano non prega Dio,
ma prega in Dio»*





di don Gianni Carrozza



ASCOLTAMI

L'intelligenza del cuore

Che cosa conta per noi nella vita?

Il vangelo di Giovanni (11,55-57; 12,1-11) ci presenta Gesù che siede a tavola, nella casa ospitale delle sorelle Marta e Maria. Betania doveva essere per Gesù un luogo molto caro, perché lì poteva trascorrere ore rasserenanti, al riparo da certe asprezze che il contatto con la folla non mancava di procurargli.

Per vivere si ha bisogno di un po' di tenerezza, che può esprimersi attraverso piccoli segni quali un sorriso, un ascolto, una semplice parola detta con garbo e amabilità. Vivere infatti è amare e lasciarsi amare. E questo amore coinvolge tutto il proprio essere, anche il proprio corpo. Il corpo rivela la persona, il corpo è il segno dell'anima.

Leggendo il Vangelo, non ci capita mai di trovare, neppure una volta, un invito a diventare puri spiriti, creature pseudo angeliche di cui certe forme di spiritualità hanno preteso di definirne il ritratto, come fosse quello del vero cristiano. Gesù non è un angelo, ma un uomo vero, un uomo completo. E Gesù non rinnega mai la sua piena umanità. Egli si mostra come un uomo molto sensibile con sentimenti profondi, che non ha paura di esprimere. Per questo lo vediamo piangere nel racconto della risurrezione di Lazzaro.

Si pensa che quasi l'80% degli uomini tra i quindici e i cinquanta-cinque anni hanno molta difficoltà a esprimere le loro emozioni, a piangere, a mostrare il loro cuore. **Abbiamo paura di sentirci vulnerabili, di confessare la nostra fragilità. Gesù nel vangelo si lascia prendere dalla pietà, è mosso a compassione e non si vergogna di piangere in pubblico**, toccato dalle lacrime di Maria. E quando Maria entra nella sala del banchetto e compie quel gesto meraviglioso, versando sui piedi di Gesù un profumo costosissimo e asciugandoli poi con i suoi capelli sciolti, Gesù non dice neppure una parola per far cessare quella liturgia che agli occhi dei presenti doveva risultare piuttosto imbarazzante.

Vale la pena osservare che, secondo le buone maniere di quel tempo, non era concesso ad una donna sciogliere i suoi capelli in pubblico davanti ad un uomo. Maria compie questo gesto in silenzio, come se stesse assecondando le movenze di una danza e Gesù lascia che essa esprima a quel modo tutto il suo affetto. L'episodio è ricco di grande tenerezza. **Essere umani è accettare di avere un cuore. Gesù, il più umano degli umani, non ha paura dei sentimenti, non ha paura del proprio cuore.**

Chi nel Vangelo non accetta di avere un cuore è Giuda. Il personaggio di Giuda non è facile da capire. Certo non va liquidato sbrigativamente con l'etichetta di ladro, come è detto nel Vangelo. È un personaggio chiuso, complesso, tormentato. Giuda è come un sognatore dalla mente fredda. Lo vedrei come un prototipo della cultura attuale. Nella società occidentale si è privilegiato il mondo oggettivo dell'uomo, cioè la volontà, la determinazione in vista di una riuscita, la razionalità, e questo a scapito del mondo soggettivo che comprende l'emotività, l'affettività, la spontaneità: in una parola, il cuore.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. **Siamo diventati tutti troppo saggi, troppo razionali, troppo normali. Quante persone vivono prigioniere della loro funzione e del loro personaggio:** sono persone che lavorano, hanno pure successo nella loro attività,

fanno molte cose, ma senza quella meraviglia continua e quella passione infinita che solo l'intelligenza del cuore sa suggerire. Ecco perché prima ho indicato Giuda come prototipo di questa mentalità, vedendo in lui un sognatore dalla mente fredda. Questa mentalità di Giuda, arida, fredda, calcolatrice, non vivificata da un palpito di sentimento o da un soffio di poesia, la conosciamo bene perché la respiriamo attorno a noi e, per poco che siamo sinceri con noi stessi, la troviamo dentro i comportamenti abituali del nostro vivere.

Che cosa conta per noi nella vita? Che cosa proponiamo ai giovani come primo obiettivo da conseguire? Conta soprattutto raggiungere una posizione che permetta di guadagnare e di avere successo. Ma è possibile che tutto il senso della vita debba esaurirsi nella dimensione della praticità e della convenienza? Quando riusciremo a capire che, al di là dell'interesse per il fare, c'è qualcosa di più grande come il contemplare, il compatire, il condividere, cioè la dimensione stupenda della gratuità? **Se non riscopriamo la bellezza della gratuità, ci condanniamo a una vita sempre più invivibile.**

Pensiamo al destino di Giuda: abituato a vedere solo il lato pratico delle cose, ha tradotto la poesia del gesto di Maria in un calcolo e in una deplorazione: trecento denari sprecati! Con questa mentalità di lì a poco arriverà a dare un prezzo anche alla vita di Gesù. Ma vorrei che contemplassimo ancora una volta la bellezza del gesto di Maria, un gesto meraviglioso non tanto per la generosità, ma per la pietà, la delicatezza, la tenerezza, la totale gratuità. E il profumo che inonda tutta la casa è come l'esaltazione di questo amore.

Se non comprendiamo questo discorso sull'amore, come pura gratuità, che cosa possiamo capire del mistero della passione e morte di Gesù? Verrebbe voglia di concludere questa riflessione inventando, se mai fosse possibile, una beatitudine che potrebbe suonare così: "Beati quelli che sanno amare come Maria di Betania: il loro amore avrà la fragranza di un meraviglioso profumo. ❶

"Beati quelli che sanno amare come Maria di Betania: il loro amore avrà la fragranza di un meraviglioso profumo".



di Luisa e Gennaro Falcone
Settore Cosenza 5



GUARDA



ASCOLTAMI

Farsi pane

*Non può esserci nessun amore possibile
se non si diventa pane a nostra volta.*

Il fuoco è simbolo altissimo, in cui si riassumono tutti gli altri simboli di Dio. È la prima memoria della sua presenza nel racconto dell'Esodo, fiamma che arde e non consuma; bruciore del cuore come per i discepoli di Emmaus; fuoco ardente dentro le ossa per il profeta Geremia; lingue di fuoco a Pentecoste; sigillo finale del Cantico dei Cantici: le sue vampe sono vampe di fuoco, *una scheggia di Dio infuocata è l'amore.* (E. Ronchi) **È così: noi siamo fatti di fuoco!**

Se solo riuscissimo ad essere sempre roveti ardenti, cuori brucianti, se solo sentissimo la presenza di Dio fin dentro le ossa, se solo ci lasciassimo infiammare dallo Spirito e lasciassimo espandere le sue vampe d'amore! **Nel cammino interiore non c'è nulla di lineare, di facile, di scontato.** Per troppo tempo abbiamo lasciato che le ceneri del mondo che ci circonda coprissero la nostra luce, che il peso delle nostre quotidianità ingrigisse le nostre giornate fino a convincerci che, in fondo, che senso ha "risplendere" se nel mondo sembra vincere le tenebre. **Nell'opera "Salmo 4, 7" la corruzione del nostro animo è raccontata da una intricata sovrapposizione di bende,** falsamente medicamentose, che provano a coprire ogni cosa. Restano, a tratti, frammenti di un rosso che ci ricordano la nostra vera natura, il nostro essere "infiammati" e soprattutto **Dio che ci raggiunge e ci ama in ogni nostra condizione, trasformando in oro ogni nostra debolezza.** ①



*Ripiegati su noi stessi,
stiamo fermi a guardare
ciò che resta*

*dei nostri progetti interrotti,
dei nostri sogni in frantumi,
di una vita delusa e deludente.*

*Solo polvere,
grigia, opprimente, fastidiosa.
Pesante e ingombrante.*

*Non sei tu, Signore, a cercarci nella notte?
Non sei tu, Signore, a parlarci nella notte?
Non sei tu, Signore, a condividere la nostra notte?*

*Nella notte, oscura notte,
possiamo scoprire che siamo sentinelle,
fragili occhi che scrutano la Luce.*

*Sei tu, Signore, a destarci
dal nostro abbattimento
e a chiederci "Quanto resta della notte?".*

*La notte non sparisce,
la polvere resta là
ma è illuminata ora da Te*

*che sei Speranza che non delude,
che sei Sostegno nella tempesta,
che sei Tenerezza potente.*

*Donaci, Signore, di essere gioiose sentinelle,
audaci sentinelle che scrutano l'orizzonte
e annunciano che c'è Luce nella notte.*





di Maria Carla Volpini
Consulente familiare
e coniugale
Équipe Roma 25



ASCOLTAMI

Rinvigorire la brace

Quanto amore ancora nutro per lui o per lei?

La prima cosa che mi è venuta in mente, pensando a cosa scrivere per questo articolo, è l'immagine di mia nonna paterna, donna nata a fine ottocento che passava ore e ore nella cucina della casa friulana a smuovere la cenere nel focolare, perché il fuoco non si spegnesse. Aveva in mano una lunga pinza di ferro, poi ho scoperto che questa pinza aveva, anzi ha, un nome, si chiama *flambadou* ed è un utensile già presente nelle cucine del Medioevo.

Ero piccola, avrò avuto una decina d'anni, non capivo perché mia nonna passasse tutto quel tempo seduta o in piedi accanto al focolare, con quella pinza di ferro in mano, quando per cucinare bastava accendere il gas. Eppure quel suo stare lì davanti, con una pazienza infinita, mi affascinava. Noi bambini, che passavamo le vacanze in un paesino del Friuli dai nonni paterni, entravamo e uscivamo dalla grande cucina: troppe erano le cose che ci incuriosivano fuori da quella casa e da quello stile di vita campagnolo, così lontano dalle abitudini della città. Entravamo e uscivamo, le facevamo cinque minuti di compagnia e poi via di nuovo... ma la trovavamo sempre lì. Una volta le chiesi: «Nonna ma tu stai sempre qui?» e lei mi rispose: «Non sempre, ma la mattina appena mi alzo vengo qui in cucina, accendo il fuoco e poi sto attenta che il fuoco non si spenga, perché deve mantenere calda la stanza... Quando gli altri si alzano è importante che trovino la cucina calda... L'ho sempre fatto per i miei figli che arrivavano qui tutti infreddoliti a fare colazione, prima di andare a scuola... Lo faceva la mia mamma e anche la mia nonna, e continuo a farlo per tutti quelli che entrano qui, perché vi voglio bene!».

Allora queste parole mi arrivarono solo come una risposta più o meno esauriente alla mia curiosità, ma oggi che mi sono tornate in mente, come una scintilla di quel fuoco, acquistano ai miei occhi un valore di significato ben più grande..

“Sto attenta che il fuoco non si spenga... continuo a farlo perché vi voglio bene”

Un gesto concreto quello di non lasciar spegnere il fuoco, un gesto simbolico quello del non lasciare spegnere il fuoco dell'amore.

Quante volte l'amore è descritto come un fuoco, un sentimento che arde: *"Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore!"* (Cantico dei Cantici 6, 8)

Ma come il fuoco, se non viene custodito e alimentato può spegnersi, così anche l'amore, se non viene protetto e nutrito, può perdere ogni calore. Non è necessario ripetere tutte le ragioni e le cause che portano ad un indebolimento del sentimento, tutti noi, protagonisti delle nostre storie coniugali da uno, venti o cinquanta anni, conosciamo bene il vuoto e l'amarezza e lo stupore di quei momenti in cui **guardando l'altro**, a cui pure abbiamo detto sì con la certezza del *per sempre*, **ci sembra di non riconoscerlo più e ci chiediamo nel cuore quanto amore ancora nutro per lui o per lei?**

Può essere una stanchezza personale, una delusione che è arrivata inaspettata, un desiderio andato in frantumi o una parola sbagliata detta in un momento sbagliato e che innesci sensazioni interiori di distanza, una lite che

non trova spazi di chiarimento, una controversia che ci irrita profondamente... **Le piccole o più grandi ferite che ci colpiscono al cuore non sempre si rimarginano facilmente, anzi può accadere che se le vogliamo dimenticare facendo finta che nulla sia successo, quelle si ripresentano nei modi e nei tempi più impensati.**

A volte pensiamo che basti lasciare che il tempo passi, ma poi ci accorgiamo che il tempo ha solo messo altra cenere sopra il fuoco e che sarà possibile rinvigorire la brace accesa solo se decidiamo di fare pulizia di quella cenere e dare un nome al nostro stato d'animo, perché l'altro possa comprenderci.

La cenere non è una cosa del tutto negativa, può essere necessaria per proteggerci in qualche modo finché non siamo pronti a guardare il nostro disagio, ma sentiamo che c'è un limite ed è quando troppa cenere o troppo tempo finiscono per soffocare la brace.

Basta poco, molto poco perché ci si dimentichi di girare con la pinza la brace e spegnere ogni fuoco. **Il tempo che lasciamo passare passivamente diventa un peso in più per la coppia che si ritrova a vivere vicino ma forse non "insieme"**, che vede il colore grigio della cenere posarsi sui propri sentimenti... ma è lo stesso tempo che può venire in aiuto e ridare colore alla vita coniugale: **un tempo da regalarsi reci-**

***Nella Gaudium et spes
la Chiesa ha rimesso in luce
la sua vera missione:
porsi a servizio dell'essere umano
dovunque e comunque.***

procamente, un tempo per raccontarsi, un tempo per parlare di me e di te, un tempo per ricordarsi che abbiamo bisogno di parole e di carezze, un tempo per ritrovarsi.

Papa Francesco in *Amoris laetitia* ricorda con passione e tenerezza che l'amore deve sempre continuare a maturare per non indebolirsi e che **infiniti piccoli gesti costituiscono la trama dell'amore più grande.**

Tanti gesti, tanti sguardi, tante carezze, tante parole sono tutti nodi necessari a tessere la trama della nostra storia, perché **l'intimità di coppia è un abito di altissima sartoria** (Avvenire, 12/11/23) e bisogna saper cucire, tagliare, rammendare, creare un tessuto unico fatto di tutti i nodi della nostra vita e con il filato che la vita stessa ci offre.

E bisogna anche saper soffiare sulla cenere che ogni tanto si deposita sul nostro cuore per far tornare a brillare la brace e rinvigorire il fuoco.

Jung diceva: *"Quando vi ritrovate con le spalle al muro, rimanete immobili e mettete radici come gli alberi, affinché da una fonte più profonda non arrivi la chiarezza che vi permette di vedere oltre quel muro".*

Forse, senza ricorrere a Jung, possiamo però ricordare l'immagine della mia nonna, e sicuramente anche delle vostre nonne, che con la pinza di ferro in mano, pazientemente giravano la cenere perché la brace rimanesse viva.

Il *flambadou* un oggetto antico che diventa un passaggio di testimone e di staffetta per ogni uomo e donna di oggi quando la cenere rischia di spegnere la brace: teniamolo sempre a portata di mano! 🔔



Navigare il mare della vita

*Non mi farò prendere dal panico
quando la burrasca scuoterà il fragile vascello*

*So che tornerà il sereno
che il vento gonfierà docilmente le vele
che il mare cullerà,
con le sue onde,
i nostri sonni.*

*Navigheremo il mare della vita affidandoci,
nelle tempeste e nelle buone giornate,
al colloquio misterioso della preghiera,
allo Spirito che soffia nei nostri cuori,
alla ricerca insaziabile dell'Amore
che brucia nei nostri abissi.*

Maria Angela Colonnella (Équipe Perugia 19)
ci ha condiviso le parole del suo amato
Stefano Mencacci, che ora riposa tra le braccia del Padre.



di Loredana e Alfonso Caputo
Équipe Siena 31



ASCOLTAMI

*Le difficoltà si sono
sempre rivelate
una grande opportunità
per fare spazio a Dio.*

Sposi sognanti!

*Ognuno di noi rimane un mistero
dove solo a Dio è permesso entrare.*

Siamo due sposi "sognanti" di quarantaquattro anni, sposati da tredici anni ma ci conosciamo da quando ne avevamo sedici. In questi anni, sia di fidanzamento che di matrimonio, molto spesso abbiamo dovuto liberare la brace dalla nostra cenere. Molte volte abbiamo provato un senso di scoraggiamento di fronte alle difficoltà della vita. La fragilità dell'altro spesso ci ha spaventato, perché abbiamo compreso che, nonostante tanti anni di vita trascorsi insieme, **ognuno di noi rimane un mistero dove solo a Dio è permesso entrare.**

Le difficoltà che abbiamo vissuto, se all'inizio ci sono sembrate spesso insostenibili, in quanto le affrontavamo solo con le nostre forze, poi si sono sempre rivelate una grande opportunità per fare spazio a Dio.

Tutto questo si è rivelato con forza il giorno in cui il nostro padre confessore ci ha spinti a raccontare a un gruppo di coppie che si sarebbe riunito da lì a poco, la nostra storia di fidanzamento e di giovani sposi, e del nostro travagliato cammino.

Senza aver ben capito cosa fosse quel gruppo a cui avremmo dovuto portare la nostra testimonianza sul nostro cammino di vita insieme, ci siamo armati degli strumenti a nostra disposizione -paura, Vangelo e fare memoria- e abbiamo abbozzato quello che sarebbe stato il racconto della nostra vita fino ad allora, prendendo come spunto l'icona biblica di Aquila e Priscilla.

Ci siamo trovati di fronte a una platea di circa cento persone, composta da tutte le coppie che formavano l'Équipe Notre Dame del settore. A questi perfetti sconosciuti abbiamo raccontato di noi, del nostro fidanzamento tra i banchi di scuola e dei sette anni vissuti lontano l'uno dall'altra e dei mille corsi per fidanzati vissuti in giro per l'Italia, utili a capire perché volevamo stare insieme. Abbiamo raccontato della gioia del nostro matrimonio e di quella ancora più grande della scoperta di una gravidanza inattesa poche settimane dopo il matrimonio e della sua triste e dolorosa interruzione naturale.

Mentre noi stavamo raccontandoci in una sorta di terapia di coppia, il Signore, ancora una volta, lavorava per noi. Quel giorno scoprimmo il movimento END e subito ci proposero di farne parte. Un anno dopo o poco più eravamo in pilotaggio.

Siamo due sposi "sognanti" perché crediamo fermamente che Dio ci ha pensati insieme, ci ha voluto e ci custodisce nel Suo amore, soprattutto nei nostri momenti di scoraggiamento.

Siamo riusciti a mettere nelle Sue mani le nostre singole povertà. Lui le ha plasmate e ci ha mostrato la strada per restare insieme.

Per noi è sempre stato fondamentale chiedere aiuto a Colui che solo poteva placare e soffiare sulle nostre ceneri. L'umiltà di chiedere il Suo aiuto, ci ha sempre permesso di sopportare e superare le nostre crisi, e noi preghiamo di custodire per sempre questo dono. ❶





di Marco Margaria
Responsabile Settore
di Savigliano - NOA



ASCOLTAMI

Ricominciare è credere nell'amore che Dio ha per noi

A tu per tu con Giorgio!

È stato molto bello trascorrere un po' di tempo con Giorgio Sabena, membro storico dell'END italiana e del movimento cu-neese in particolare. In équipe con la moglie Paola nella Saluzzo 2 dal lontano febbraio 1975, vedovo dal novembre 2002, diacono dal 2007, Giorgio ha partecipato a circa quaranta sessioni nazionali, facendosi conoscere e amare da tutti.

Desideroso lui stesso di inviare un contributo alla Lettera, *compartecipo* a tutti voi il nostro dialogo, perché anche voi possiate trascorrere un tempo prezioso con Giorgio. Inizio con chiedergli di condividere alcune riflessioni sulla sua vita di sposo, marito, papà... Dopo un attimo di riflessione, si parte! Giorgio comincia così: «Le ultime parole che Paola ci ha detto su questa vita terrena sono state: **"Quando non ci sarò più, ci sarò ancora di più"**; confermo che è proprio così!»



Poi continua col dire: «Il termine “fedeltà” è stato il motto della nostra vita; non solo una fedeltà fisica, ma anche quella di saper accogliere il coniuge come un dono, nell’andare vicendevolmente verso Dio, attraverso l’Eucarestia e approfondendo la Sua Parola. **Il dovere di sedersi**, che a volte facevamo sotto la spinta di Paola, **è stato il punto di forza della nostra vita**: momento in cui si riusciva, guardandoci negli occhi, a fare il punto, ad appianare le discrepanze e a ripartire.»

Ascoltarlo è davvero arricchente! Giorgio continua il suo racconto: «Nella nostra vita è stata molto importante la fedeltà verso i figli, nel saperli accogliere, crescere ed educare, soprattutto dando il buon esempio; trasmettendo loro il valore della preghiera, dell’amicizia, del rispetto degli altri e dell’essere sereni e felici di ciò che si ha e di come si è; chiedendo loro, sin da piccini, di dare una mano nei piccoli lavori domestici. La presenza attiva nella società in cui si vive, attraverso l’impegno politico e sociale, hanno rappresentato un ulteriore aspetto della fedeltà che abbiamo cercato di coltivare nella nostra vita.

Dopo la morte di Paola, ho cercato di mantenere l’impegno civile trasformando il mio dolore in qualcosa di utile per gli altri. Questa dimensione del servizio è culminata nell’ordinazione diaconale. Infine, per noi era importante, ogni giorno, saper **ricominciare perché ricominciare è credere nell’AMORE che Dio ha per noi.**»

Giorgio conclude questa intensa testimonianza dicendomi: «**Paola non c’è più, ma c’è ancora di più.**» 📌



Il termine fedeltà è stato il motto della nostra vita; non solo fisica, ma anche saper accogliere il coniuge come un dono.



di Cristina e Roberto Pressato
Équipe Roma 765



ASCOLTAMI

Leggerezza e abbracci

Dio è fedele e se necessario pure insistente!

Se proviamo a rileggere i nostri quasi trentasette anni di matrimonio, più altri cinque di fidanzamento vissuto a distanza, quello che immediatamente sentiamo è che rappresentano “tanta roba”... come si dice in gergo a Roma.

Anni pieni, intensi di vita di famiglia (con due figli che ora hanno trentaquattro e trentuno anni, quattro genitori che abbiamo accompagnato pian piano -anche con lunghe malattie- alla fine della loro vita e ora un bellissimo nipotino, che speriamo sia il primo di altri!)... di vita professionale (quarantuno anni di lavoro per Roberto, spesso in giro per l'Italia e Cristina che si è divisa tra famiglia e lavoro, che ancora continua)... di vita relazionale e sociale, soprattutto in parrocchia e nelle END...

Abbiamo condiviso tanta vita, passando dall'innamoramento dei primi tempi, dove eravamo letteralmente “persi” l'uno dell'altra, idealizzandoci a vicenda, alla cruda e graduale scoperta dei nostri limiti e contraddizioni, avvenuta iniziando a vivere finalmente insieme. Ciò ha inevitabilmente causato le prime crisi, i primi dubbi sulla nostra unione, sulla nostra “compatibilità” di coppia, in particolare per Ro-



berto, più razionale e non sempre abile a comprendere la complessità dell'universo femminile.

In tutto questo si sono inseriti anche i naturali percorsi di evoluzione individuale (visto che ci siamo conosciuti a vent'anni ed ora siamo ultrasessantenni) che ci hanno portato a superare, non senza traumi, gli atteggiamenti simbiotici dei primi tempi.

Nonostante questi iniziali travagli, permaneva in entrambi la certezza che Dio, che ci aveva uniti in matrimonio, fosse comunque e sempre accanto a noi. Abbiamo sperimentato in particolare questa sua presenza durante la prima grossa crisi tra noi, avvenuta nel fatidico "settimo" anno di matrimonio:

una coppia di amici, in procinto di lasciare Roma per lavoro e probabilmente senza aver colto la nostra crisi, decide di "regalarci" un incontro con alcuni équipiers, per conoscere la proposta END...

Rimaniamo non convinti e lasciamo cadere la cosa. Dopo alcuni mesi, per altre vie e con un altro percorso, insieme ad alcune coppie in difficoltà come noi, la proposta ci viene ripresentata. Forse quello era proprio il momento "opportuno" e questa volta capiamo che è davvero il percorso per noi e che **Dio è fedele e che, se necessario, è pure insistente!**

Iniziamo quindi l'esperienza END: i soli semplici gesti di affetto che vediamo tra le coppie della nostra équipe, sono già un balsamo per le nostre ferite... comprendiamo, però, che dobbiamo anche farci aiutare da una terapia di coppia.

Tutta la nostra vita seguente non è stata comunque una passeggiata: rimaniamo tutt'ora una coppia con grandi diversità e conflittualità e il ricorso all'aiuto della "scienza" si è ripetuto. Questo non significa che la nostra relazione non sia stata anche piena di gioie e che la percezione che gli altri hanno di noi non sia di una coppia "realizzata". Ciò ci ha reso talvolta anche **testimoni, nonostante le nostre miserie... ed anche in questo riconosciamo la grandezza di Dio, che ci pone di fronte alle vite degli altri con grande umiltà.**

Insomma, noi non siamo quelli che al 50° anniversario di matrimonio li sentirai dire: "Sembra ieri che ci siamo sposati...". Niente di tutto ciò! Sentiamo bene il "peso" (in tutti i sensi) di ciò che abbiamo vissuto in questi anni. E forse proprio per questo, durante la Sessione Internazionale di Fatima del 2018, abbiamo coniato il motto: "Leggerezza e abbracci" scritto sulla lavagnetta in cucina, per ricordarcelo ogni mattina...perchè ne abbiamo sempre bisogno! 🕉

Abbiamo condiviso tanta vita, passando dall'innamoramento alla scoperta dei nostri limiti e contraddizioni.



di Elisabetta e Claudio Trezzi
Équipe Civate 1



ASCOLTAMI

*Vorremmo poter essere capaci
nel quotidiano di piccole gentilezze,
di un sorriso o anche solo
di uno sguardo buono.*

Tempo liberato

*Eravamo convinti di conoscerci bene
e invece ci siamo riscoperti.*

Siamo Claudio ed Elisabetta, abitiamo a Lecco, sposati da ventuno anni, tre figlie e in équipe da quando ci siamo sposati. Abbiamo una vita piena: il lavoro, le nostre tre figlie adolescenti con tanti impegni, il servizio nella nostra parrocchia e in équipe di settore, come coppia di collegamento e abbiamo tanti amici che ci vogliono bene. Una vita come quella di tanti, che forse leggono questo articolo e che come noi talvolta fanno fatica a stare dietro a tutto e magari perdono qualche pezzetto per strada.

Andiamo di fretta: nell'era digitale il computer, che quando eravamo ragazzi si diceva avrebbe eliminato la carta, ci ha invece stretto i tempi e moltiplicato i documenti da compilare, anche se basta un "click" a portarci dall'altra parte del mondo. **Tutto ciò che ci semplifica la vita e ci accorcia i tempi, non ci libera il tempo... ma perché?**

I giorni, le settimane e i mesi volano e ci è capitato, pur vivendo sotto lo stesso tetto, di accorgerci in seguito di aver parlato poco e spesso solo per scambi veloci di questioni organizzative...Perché?

Andiamo veloci e questa velocità diventa anche giudizio veloce e poco ascolto...Perché? Queste sono le domande che ci hanno fatto fermare, guardare dentro e piano piano raccontare l'uno all'altra. **Eravamo convinti di conoscerci bene e invece ci siamo riscoperti.**

Abbiamo sentito la Misericordia di Dio in noi e chiesto al Signore il dono di insegnarci ad essere anche noi misericordiosi. Vorremmo che il nostro tempo potesse essere tempo donato. Quello che facciamo, ci sembra di poter dire che acquista più senso se fatto con gioia. Vorremmo essere capaci di piccoli gesti concreti e quotidiani di ascolto e attenzione. Ascolto e attenzione chiedono tempo. Vorremmo poter essere capaci nel quotidiano, in famiglia, al lavoro, di piccole gentilezze, di un sorriso o anche solo di uno sguardo buono.

Vorremmo riuscire nelle relazioni a sospendere il giudizio, ad accogliere. Non sempre ne siamo capaci, è un cammino lungo da percorrere, una strada non sempre facile.

La brace sotto la cenere... Da scouts quali eravamo ci viene in mente quando si cuocevano le patate al cartoccio sotto la cenere del fuoco, una cottura che richiede tempo e pazienza. E anche noi vorremmo darci tempo e dedicare tempo.

“È un invito alla lentezza. Andiamo troppo in fretta. Bisogna avere la possibilità di fermarsi, guardare le cose belle, meditare, pensare a noi, guardare i tramonti. Ma chiedete a qualcuno che cammina per strada: «Quando ti sei fermato per un tramonto l'ultima volta?» È una domanda molto importante.” (Tonino Guerra) 🗣️





di Luisa e Matteo Masciale
Équipe Bitonto 1



ASCOLTAMI

Punto e a capo!

*Stiamo provando a nuotare
in questo immenso oceano d'Amore.*

Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Questo versetto di Isaia è stato spesso un vero rebus: che significa? Cosa ci vuole dire? Solo pochi mesi fa io e Luisa abbiamo iniziato a comprenderlo, o almeno l'energia di quel versetto 8 si è manifestata con tutta la sua forza.

Siamo sposati da 14 anni: io Capo del Personale e Consulente Aziendale, Luisa insegnante di Sostegno nella Scuola Primaria. Il mio vissuto professionale mi porta da sempre a viaggiare molto; sette anni fa, in condivisione con Luisa, decido di tentare la strada della libera professione, trasferendomi a centinaia di chilometri dalla nostra casa e rientrando in Puglia e in famiglia solo nei weekend. Il lavoro dà grandi soddisfazioni, si aprono diverse chances per continuare a crescere: la sfida iniziale sembra vinta, ma... c'è un grande MA!

Crescono mese dopo mese, anno dopo anno il desiderio, la volontà e il bisogno di riunire la famiglia e ritrovare una quotidianità che manca a tutti... anche a Emanuele ed Elisa (preadolescente il primo, di 8 anni la seconda): il weekend non basta più. E qui parte una lunga fase di discernimento: **cosa facciamo? Quale futuro e dove?**

Finalmente, grazie alla preghiera e ai nostri DDS, intravediamo un percorso e decidiamo che la strada non potrà che essere quella di riunire la famiglia: lasciare la Puglia e tutti seguono il papà! Non una scelta semplice, sicuramente dolorosa, ma necessaria: ci siamo sposati per vivere insieme, con i figli che ci sono stati donati, guidati prima da Maria con il Suo "Eccomi" e poi da Gabriele con il suo "Non temere, il Signore è con te".

I preparativi incombono quando ci rendiamo conto -con non poco stupore e timore- di attendere la nostra terzogenita, Irene. Ma queste "benedette" vie quali sono allora? **Avevamo capito, eravamo pronti, tutto era chiaro e invece si ricomincia con.. Isaia.**

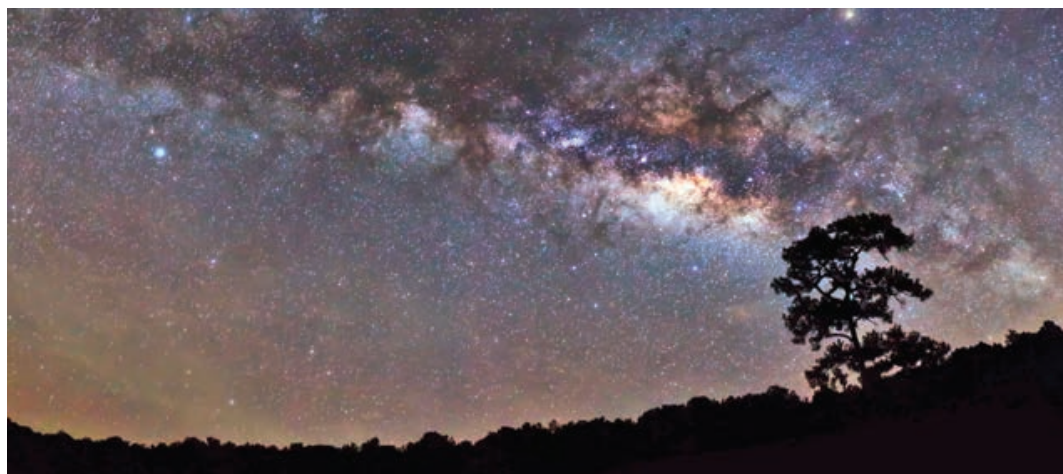
Irene è nata pochi mesi fa, è bellissima: nel Natale 2023 è stata il nostro Gesù Bambino vivente e io e Luisa novelli sposi di Betlemme: io quarantasettenne con barba e pc al posto del bastone e Luisa dolce e giovane mamma che si fa grembo e che serba pensieri e preoccupazioni (oggettivamente tanti e di diversa natura).

Apparenti contraddizioni o opportunità di crescita? Abbiamo rimesso al centro la candela della nostra Équipe e riattivato il discernimento sulla strada da intraprendere, ma un figlio (il terzo) non poteva restare l'unico motivo di riflessione e quindi, a distanza di 2 anni da un percorso CARITAS a cui ci siamo resi disponibili, veniamo anche contattati per l'affido di due minori. Sullo sfondo Isaia e quelle vie, quei pensieri.... e poi sempre più piccoli io, Luisa e la nostra ormai ricerca di "punti di chiusura periodo" ove invece **sono i puntini di sospensione i veri compagni di strada, puntini che aprono a una infinità di possibilità, puntini che si moltiplicano invece di dividersi e dividere**, puntini attraverso i quali si connettono percorsi, anche meno conosciuti. Eccoci qua in Puglia: Matteo, Luisa, Emanuele, Elisa, Irene e una moltitudine di amici fraterni che ci sono ancora e sono il nostro porto sicuro. I pensieri non mancano, nuovi e vecchi apprendimenti si intrecciano tra l'educazione a un utilizzo consapevole dei social per il figlio preadolescente, al massaggio al pancino per l'ultima arrivata. Gli orizzonti del lavoro continuano a portarmi lontano, con Luisa che continua a "serbare" ma sappiamo -ora sì, per davvero- che... "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rom 8:31).

***"Se Dio è con noi,
chi sarà contro di noi?"***
(Rom 8:31)

Non stiamo più cercando risposte umane definitorie ma stiamo provando a nuotare tra una bracciata e l'altra, uno schizzo e una bevuta, in questo immenso oceano d'Amore che ci circonda, fidandoci di Lui e di Lui solo. Tutto andrà a posto. Quale posto????

Chiedetelo a Isaia... magari a voi risponde! 🗣️





di Cristina e Lele Liberati
Équipe Ascoli Piceno 6



ASCOLTAMI

La scintilla sotto la cenere

Quel tizzone di brace ci aiuta a vivere da sognanti e non da sconfitti.

Iniziamo a scrivere in una giornata in cui i nostri tre figli sono con i cugini più grandi e noi ne approfittiamo per andare a pranzo fuori, in un ristorantino al centro di Ascoli Piceno, città dove abitiamo. Dopo il romantico pranzo, decidiamo di trascorrere il pomeriggio tra i monti Sibillini, per trovare un'ispirazione letteraria.

Tornati a casa, davanti al camino acceso, cerchiamo di "mettere a fuoco" le riflessioni maturate sul cosa significhi per noi "la brace sotto la cenere".

Abbiamo pensato che la **cenere è tutto ciò che ci fa sentire "morti"**, che soffoca i nostri sogni e desideri, che non ci fa sentire amati, che non ci fa essere felici, che non ci fa amare e che spegne la nostra vita spirituale. Tante le difficoltà nella vita di tutti i giorni, tante le sfide anche verso il mondo esterno. Spesso si litiga, ci si può ferire a vicenda o non parlarsi per giorni, ma **grazie a ciò che il cammino End e la parola del Signore ci hanno insegnato, si torna a dialogare**, a chiedere scusa, a perdonare: si ricomincia.

Qualche anno fa abbiamo attraversato un periodo difficile, avevamo tre bambini piccoli, stavamo traslocando in una casa più grande e i nostri lavori ci impegnavano molto. Tra noi il nervosismo era a livelli altissimi e il dialogo vero praticamente nullo: una situa-



zione esplosiva, considerando anche i nostri caratteri ostinati... ma forse proprio la nostra ostinazione alla fine ci ha salvato. Mancavano pochi giorni all'incontro mensile della nostra équipe e non ci andava di parteciparvi senza aver svolto il tema di studio e fatto il dovere di sedersi, ma mancavano la voglia e l'interesse: stavamo di fatto soffocando la brace che accende il fuoco.

Non sappiamo se per colpa della pigrizia o per il susseguirsi degli eventi, che a volte trascinano come un fiume in piena, ma quel senso di asfissia ci diede una scossa: la vita di una persona non poteva ridursi a quello che stavamo vivendo!

Non possiamo dire di aver tolto tutta la cenere, ma a quell'incontro d'équipe andammo dopo aver "studiato" e aver parlato tra noi a lungo. Da quel periodo, ovviamente con alti e bassi, cerchiamo di mantenere viva la brace con la consapevolezza che ci amiamo e che **il nostro amore è forte se condiviso e se alimentato dal vero fuoco, che è in Dio** e se si è disposti a essere umili e docili allo Spirito, che dona vita vera. A noi cristiani infatti è affidato il compito di custodire la sacra scintilla presente sotto la cenere, per rinvigorire la fiamma dell'amore. Al mattino, pulendo il camino ormai spento da ore, sotto la cenere troviamo ancora luce e calore, quel tizzone di brace ci aiuta a vivere da sognanti e non da sconfitti.

La luce e il calore della Parola e dell'amore di Dio illuminano e scaldano sempre i nostri cuori per contagiare il mondo. ❶

La luce e il calore della Parola e dell'amore di Dio illuminano e scaldano sempre i nostri cuori per contagiare il mondo.





di Alfredo Battisti
Équipe Giovani Roma



ASCOLTAMI

La legna buona

Relazioni animate da un Fuoco Vivo che supera ogni cenere.

La passione per il camino mi ha insegnato a spostare l'attenzione dalla fiamma, spesso ingannevole, alla legna. **La velocità con cui ardono paglia o rametti, infatti, non regge il confronto con il lento ardere della quercia, che produce una brace duratura.**

Ebbene, ricordate *i ragazzi di Nocera*? Quelli che hanno popolato le Sessioni estive 2014-18 con la gioia incontenibile di rivedersi. Per esperienza vi dico: quella era legna buona!

Da tempo ne avevo consapevolezza riguardo alcuni, diventati amici fraterni e punti di riferimento. Con loro però c'erano stati incontri regolari che ci hanno permesso, volta per volta, di alimentare la brace. In verità solo da poco ho colto la prodigiosa qualità di quelle relazioni: con stupore ne ho trovate ardere vivaci altre, che pensavo sepolte sotto la montagna di cenere del tempo e della distanza.

È accaduto i primi giorni di dicembre, quando la laurea di un'amica mi ha costretto a salire per la prima volta a Milano. Quale occasione più propizia per far visita a altri ragazzi di Nocera, milanesi doc o di adozione, rimasti sempre nei miei ricordi più cari?



La prima tappa è stata da Michele Cossu (cagliaritano a Milano), un amico dal cuore buono, con cui ho scoperto un rapporto spontaneo, tipico delle amicizie di vecchia data, fatto di tour per la città ma soprattutto di condivisione della vita quotidiana, dal fare la spesa e sistemare casa come due coinquilini in sintonia, fino ai discorsi più belli e profondi. A coronare i giorni insieme, due altri ragazzi di Nocera: Emma Tidu (cagliaritano a Milano) e Gabriele Lavena (cagliaritano a Torino), arrivato a Milano apposta per farmi una sorpresa.

Alla gioia si è aggiunta altra gioia nei due giorni trascorsi a casa Martinelli. Non vedevo Letizia dalla Sessione 2015,



eppure gli otto anni passati non hanno raffreddato, bensì hanno custodito il calore dell'amicizia. Mi sono sentito non solo accolto ma anche atteso: si è offerta di ospitarmi prima ancora che fosse certa la mia partenza, ha scelto con cura i luoghi belli e meno turistici in cui portarmi, spostando anche alcuni impegni per stare con me. Naturale e allo stesso tempo incredibile è stato passeggiare lungo i Navigli sotto qualche fiocco di neve, chiacchierando per ore e raccontandoci di tutto.

Che dire poi del sorriso incontenibile di Tommaso, il fratello minore che ai tempi delle Sessioni era il mio piccolo pupillo e che ora è più alto di me? Mi sono commosso nel vederlo raggiante di felicità per la mia presenza e entusiasta nello scarrozzarmi in bici per la sua bella Milano, perfino sulla inaccessibile tribuna del Bramante a Santa Maria delle Grazie.

La festa dello stare insieme si è amplificata nella bella dimensione familiare, fatta di chiacchierate con i genitori e con i nonni. E che sorpresa Samuele, il fratello maggiore rientrato dal Seminario appositamente per rivedermi e continuare con naturalezza i nostri bei discorsi, rimasti lì immutati come ad aspettarci.

Tanta è la gratitudine per quelle relazioni inspiegabilmente così vive. Non mi ardeva forse il cuore? Giunge un'intuizione a spiegare il senso di questa storia quasi fantastica, a rendere ragione di queste amicizie genuine: il riconoscersi animate da un Fuoco Vivo che supera ogni nostra cenere. 🔥

***Ricordate i ragazzi di Nocera?
Per esperienza vi dico:
quella era legna buona!***

Mediatori di un bene che ci supera

Abbiamo capito che non si parte dalla fraternità ma ci si arriva, la si coltiva e risana in un processo che non ha fine.

I cristiani all'inizio erano chiamati "quelli della via", quelli che camminavano. La comunità di Gesù era una comunità mobile, una sequela, un camminare dietro che aveva come "segni" la tenda e l'accampamento e come "caratteristiche" la precarietà e la non-stanzialità.

Anche le équipes sono comunità in cammino e sappiamo tutti che **il percorso insieme non è mai una strada dritta e semplice: ci sono salite, discese, deviazioni e molti ostacoli da superare.** Questo accade perché, come ogni cammino, anche quello in équipe si incarna nella storia, nelle stagioni di vita di chi ne fa parte e quindi ha un andamento diverso, in funzione delle situazioni concrete.

È necessario creare un clima che favorisca la comunione, perché sperimentare il dono del sentirsi ascoltati e dell'ascoltare l'altro con affetto, accresce la fiducia, la serenità nei rapporti, l'accettazione reciproca. I vissuti comunicati nella condivisione costituiscono una lente per guardarsi dentro e questo rende più fecondo il discernimento, sia personale che comunitario. Non si deve avere fretta nel volere che ognuno manifesti quello che vive e che sente: **occorre esercitare la virtù della pazienza, sapersi aspettare, favorire ed accettare la gradualità, il crescere della fiducia reciproca,** nella consapevolezza che la condivisione è tempo speso per noi, per la crescita comune.

Nel cammino, ormai trentennale, della nostra équipe abbiamo conosciuto anche noi -in tre momenti diversi- l'esperienza dell'abbandono da parte di altrettante coppie, vivendo il dispiacere e la delusione per la perdita di questi compagni di strada: non è mai facile accettare la propria vulnerabilità, anche in una comunità e accogliere quella che può essere vissuta come una menomazione. **Ci siamo interrogati sulla nostra capacità di avere cura, di ascoltare, di tessere relazioni, di essere vigili nel cogliere fragilità e solitudini dietro le porte vicine alle nostre.** Abbiamo capito che non si parte dalla fraternità ma ci si arriva e la si coltiva e risana in un processo che non ha fine.

Ci ha guidato il desiderio di non disperdere la preziosità di un in-

contro, quello con il Movimento END, che è stato e continua ad essere per noi fonte di arricchimento e di sostegno, per continuare a vivere in fecondità il dono del sacramento del matrimonio. È una sorgente di grazia sulla quale possiamo sempre contare, nella complessità delle situazioni concrete, che richiedono talvolta la collaborazione delle scienze umane.

Ci ha aiutato l'esperienza del servizio, che ci ha portato a rinnovare il clima di amore e di amicizia, imparando a comprendere, a chiedere perdono, ad essere flessibili e rispettosi, ad essere un po' meno ossessionati dal nostro "io" per poter creare un "noi" più fraterno. Ci ha confortato e dato nuova spinta, l'arrivo di due nuove coppie, che hanno portato il soffio dell'entusiasmo e **ci hanno richiamato a declinare in tempi diversi i verbi dell'accompagnare, del discernere e dell'accogliere.**

Nel nostro cammino di équipe vogliamo farci guidare dalle parole di Gesù, quando raccomanda di non portare nulla con sé per il cammino (Lc 9,1-6), continuando a sperimentare l'apertura di cuore alle sorprese che Dio fa fiorire. Gesù ci sfida a diventare portatori di pace senza pretese, umili mediatori di un bene che ci supera, allargando gli spazi, invece di possederli. Il Movimento ci ricorda che la vita delle équipes è una continua verifica e che *"camminando s'apre cammino"*, perché l'esigenza di essere fedeli a Cristo, di leggere la Parola di Dio nella storia, impone una visione dinamica della vita cristiana, introduce in una dimensione di conversione permanente.

Ricche del loro patrimonio di fede e di riflessione, le équipes sono impegnate a elaborare e a vivere ogni giorno la teologia del matrimonio, disponibili all'azione dello Spirito. Per questo ogni équipe deve sentirsi impegnata in un cammino ed in una riflessione permanenti, coniugando il carisma ispiratore con la lettura dei "segni dei tempi" che la interrogano in ogni stagione della storia, valorizzando la propria esperienza alla luce della Parola di Dio, cercando la volontà di Dio nella realtà di ogni giorno. È questa la specifica vocazione della coppia cristiana, scelta per portare avanti il Regno e chiamata a collaborare all'azione creatrice di Dio sull'umanità.

Dio è Padre, Abbà e l'uomo da creatura diventa egli stesso creatore, nel portare a compimento il progetto di comunione e di vita pensato da Dio. Il progetto di un'umanità riconciliata che sente l'amore sovrabbondante e il perdono proveniente dal Padre e per questo sa amare e perdonare i fratelli. 📌



di Rita e Valentino Losito
Équipe Bitonto 2



ASCOLTAMI

La crisi in Équipe

Opportunità di crescita e di perdono

La vita di ognuno di noi è segnata da periodi di “crisi” più o meno lunghi, più o meno frequenti. Crisi facilmente superabili e crisi che per poter essere superate, necessitano di un lungo percorso di rielaborazione e accettazione. È quello che abbiamo vissuto sia nella nostra vita di coppia, sia nel nostro cammino in Équipe, cominciato dopo un lungo periodo di servizio nello scoutismo, nel quale, peraltro, siamo ancora impegnati.

La vita di Équipe, a partire dall'anno di pilotaggio, nel 2007, ci ha aiutato a riscoprire la bellezza e la grandezza del sacramento del matrimonio, a trovare spazi di preghiera, approfondimento, confronto e dialogo sereno a cui aspiriamo e che non sempre riusciamo a vivere. Ma, proprio al culmine dell'entusiasmo, nel momento in cui dovevamo cominciare a camminare da soli, arrivò **la prima crisi**: tre delle coppie, che avevano condiviso con noi il cammino di ricerca e di scoperta, alle quali avevamo aperto la nostra dimensione più intima e personale, lasciarono il Movimento; qualcuno con un atteggiamento critico verso l'efficacia del percorso, qualcuno, addirittura, senza dare spiegazioni.

Sfiduciati e delusi fummo tentati anche noi ad abbandonare, ma, spinti dal consigliere spirituale, decidemmo di proseguire il cammino aprendoci all'accoglienza e al servizio. Infatti, accogliemmo nel gruppo una nuova coppia e, anche se tutte le coppie erano impegnate da sempre in diversi tipi di servizio, iniziammo a seguire la formazione dei fidanzati in parrocchia, che si rivelò per tutti un'ulteriore opportunità per rivedere la propria vita, aprirsi al confronto, dare speranza, offrire prospettive, testimoniare che la condivisione delle scelte, l'apertura agli altri e il dono generoso di sé, erano il cemento più forte per la coppia. Decidemmo anche di vivere ogni anno un ritiro di équipe, oltre quello organizzato dal settore, per cementare ancora di più la comunione tra noi e crescere nel nostro cammino di fede.

Tutto sembrava scorrere tranquillo, quando ci trovammo ad affrontare due gravi crisi, quasi in contemporanea. Come un fulmine a ciel sereno, ad uno dei nostri équipier venne diagnosticato un linfoma. Ci sentimmo disorientati, addolorati, senza sapere come continuare il cammino, addirittura pensammo di sospenderlo per il periodo della chemioterapia, ma spinti dalla forza interiore e dalla fede del nostro équi-

pier, supportati e incoraggiati dal nostro consigliere spirituale, iniziammo un cammino di fede più profondo, decidendo di dare, nei nostri incontri, uno spazio particolare alla preghiera e, nello stesso tempo, di stare più vicini al nostro amico équipier, assicurando la nostra presenza discreta, ma continua. Questa esperienza ci unì ancora di più, e quando, dopo molti mesi, arrivò la confortante notizia dell'efficacia delle terapie, ricominciammo la nostra normale vita di équipie.

La crisi più grave, però, fu provocata dal nostro consigliere spirituale, che, a causa di un rapporto più confidenziale e frequente con la segretaria dell'ufficio parrocchiale, suscitava in parrocchia un certo malumore, tanto che alcuni parrocchiani indirizzarono una lettera di denuncia all'arcivescovo, firmata, a nostra insaputa, anche da una coppia della nostra équipie, che in seguito si allontanò anche dall'équipie, suscitando in tutti noi grande amarezza e, ancora una volta, tanti interrogativi sulla bontà del cammino fatto.

La delusione e il dolore più grandi arrivarono qualche mese dopo, quando il nostro consigliere spirituale annunciò alla parrocchia la conclusione del suo impegno pastorale e la richiesta della dispensa dal sacerdozio. Ci sentimmo traditi, abbandonati e, soprattutto, pensammo che l'esperienza fatta in équipie fosse stata inutile, dato che non ci aveva permesso di raggiungere una fiducia reciproca, tale da poter essere veramente di sostegno l'uno all'altro.

La vicinanza del settore, della coppia di collegamento e, soprattutto, l'intervento del nuovo parroco inviato dal vescovo, ci fornirono tutto il supporto di cui in quel momento avevamo bisogno e ci spinsero a proseguire. **Sostenuti dalla preghiera, dalla frequenza dei sacramenti, iniziammo un percorso, non facile, verso il perdono e la riconciliazione.** Dopo alcuni mesi, la coppia che si era allontanata dalla nostra équipie, con gioia di tutti, rientrò nel movimento. Tutti insieme riprendemmo il nostro percorso di crescita spirituale, in una dimensione più matura e più consapevole dei limiti di ognuno di noi.

Rileggendo ora tutto il nostro cammino, ci rendiamo conto che sono stati il servizio, la condivisione delle scelte, la preghiera e la frequenza all'Eucaristia, che ci hanno dato la forza per superare le crisi che abbiamo dovuto affrontare, ma che ci hanno anche offerto l'opportunità di crescere nelle relazioni, di perdonarci e di ricominciare ogni volta, nonostante tutto. ❶



di Nellina e Salvatore Oliveri
Équipe Paternò 1



ASCOLTAMI

***Nel momento in cui
dovevamo cominciare
a camminare da soli,
arrivò la prima crisi.***



di Alessandra e Luigi Palermo
Équipe Rende 1



ASCOLTAMI

Una unione basata sulla sabbia

Ciò che più mancava era la fedeltà al metodo END.

Mettere nero su bianco queste nostre parole non è stato facile. Forse perché questa crisi racconta anche un fallimento. La nostra prima équipe di base si è sgretolata per motivi apparentemente assai futili. A nulla è valso lo sforzo di ricomporre i cocci, anzi col senno di poi gli eccessivi tentativi di mantenerla in vita ne hanno sancito la completa distruzione. Ripercorrendo la nostra storia dall'inizio alla fine, ci siamo accorti che non è stato il singolo episodio a mettere in crisi la nostra équipe, ma quanto la nostra unione fosse basata sulla sabbia.

Nel nostro gruppo non sono mancati momenti di condivisione autentica, di preghiera sentita e amicizia vera, purtroppo **ciò che più di ogni altra cosa mancava era la fedeltà al metodo END**. Certamente abbiamo provato a correre ai ripari, ma nel nostro caso non è bastato e se una lezione dobbiamo trarre da questa storia è proprio quella per cui lo sforzo delle singole coppie e dell'équipe nel suo insieme deve essere quello di tendere quanto più possibile al Metodo e non viceversa.

Un eccessivo adattamento del metodo alle dinamiche di ciascuno e del gruppo non permette di recuperare in corsa. Proprio per questo motivo abbiamo chiesto all'équipe che ci ha accolto di ricominciare dal pilotaggio. Una sorta di ritorno alle origini, per riscoprire ciascuno gli strumenti del metodo, anche attraverso la rilettura degli errori del passato. Solo così si può tentare di costruire una nuova unione saldamente basata sulla roccia. 🗨



Vegliate e pregate



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

Fedeli all'invito
di Padre Caffarel,
per tutti quelli
che ne faranno richiesta,
gli intercessori dedicano,
una volta al mese,
un'ora di preghiera
o una giornata di digiuno
oppure l'offerta,
rinnovata ogni giorno,
di sé stessi
e delle proprie prove
per situazioni di sofferenza,
solitudine o difficoltà.

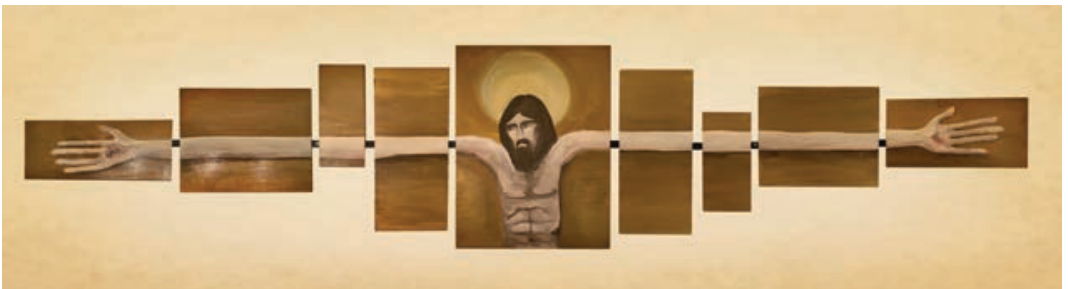
Per inviare intenzioni di preghiera
o per diventare intercessori
scrivete a
intercessori@equip-es-notre-dame.it
o via **WhatsApp** al **349.7714772**

Quest'anno camminiamo verso Torino per il Raduno Internazionale, guidati dal brano dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35): ci accompagnano le parole di padre Paul Dominique Marcovis, Consigliere Spirituale degli Intercessori. "Il cammino di Emmaus è l'itinerario di tutta la vita umana. Il punto di partenza dei due discepoli è la delusione, l'amarrezza, lo sgomento: confidavano in Gesù e lui è morto. I discepoli partono, con il cuore pesante: lasciano Gerusalemme senza speranza, con il cuore pieno di una grande angoscia. Per noi forse non è lo stesso? Il punto di partenza per noi Intercessori è essere stati interpellati dalle sofferenze degli altri, essere stati scossi dai pericoli che vivono coloro che ci chiedono preghiere.

Allora, toccati da tutte queste persone che portano un pesante fardello, vogliamo intercedere per loro. Vogliamo elevare le nostre preghiere affinché il Signore li aiuti a portare ciò che è pesante, affinché il Signore li liberi e dia loro forza e pace. Certamente il nostro desiderio è aiutare gli altri a vivere ma intercedere è anche una risposta alla chiamata di Dio che aspetta che siamo, con suo Figlio, sentinelle, intercessori presso lui!" 



Pellegrini di Emmaus, Arcabas (1993-1994)





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3



ASCOLTAMI

Puntata 6



ASCOLTAMI

Puntata 5



ASCOLTAMI

Puntata 4



ASCOLTAMI

Puntata 3



ASCOLTAMI

Puntata 2



ASCOLTAMI

Puntata 1

Il Pilotaggio, 'un romanzo'

Sesto capitolo

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

«Allora questo ciambellone, com'è?» domanda Chiara a don Giorgio che la guarda estasiato con la bocca piena e non riesce a rispondere.

«Questa è la mia torta preferita» aggiungo cercando di far respirare il prete, che addenta ancora una fetta. «Chiara è una maestra nel fare i dolci.»

Paola è la più anziana del gruppo e ne ha già mangiato un pezzo. «Da fuori sembra un banale ciambellone, scusami se sono schietta, e invece...» dice sorridendo.

Don Giorgio ha mandato giù l'ultimo boccone e finalmente riesce a parlare senza addentarsi le mani. «Sì, però poi quando ne mordi una fetta scopri che all'interno c'è la crema pasticcera che ti scoppia in bocca ed è fantastica.»

«Un grande peccato di gola, il suo, don Giorgio...» Fabrizio non perde tempo a rimarcare.

Don Giorgio lo osserva serio, poi allunga le mani verso la tortiera al centro del tavolo. «Se proprio devo peccare lo farò in grande, faccio il bis» risponde ridendo e tagliando una nuova fetta.

«Cara Chiara non vorrai mica tenerti per te questa fantastica ricetta?» domanda Franca, la moglie di Fabrizio.

«Bisogna chiedere al tuo colesterolo cosa ne pensa...» Alla battuta di Fabrizio tutti ridono.

La riunione ha avuto un attimo di pausa grazie all'insistenza di quel goloso di don Giorgio. Questo pilotaggio ci impegna tanto ma Chiara sapeva che la sua torta ha sempre messo tutti d'accordo. Lei è sempre in tensione da quando ci hanno affidato il pilotaggio di questa nuova équipe, e l'argomento di questa sera è particolare, soprattutto quando si affrontano temi che riguardano il coinvolgimento congiunto della coppia. Chi non conosce l'END non è sempre abituato a pregare insieme al coniuge, a fare un dovere

di sedersi insieme. Per parlare degli impegni che si troveranno a scegliere a breve bisogna trovare le parole giuste. Faccio un respiro e torno serio.

«Mi sembra che la merenda sia piaciuta a tutti e quindi ne approfitto per farvi una domanda che si collega a ciò che dicevamo poco fa.»

«Parliamo ancora di fecondità di coppia.» Chiara mi anticipa.

«Infatti, vi chiedo se avete mai pensato di impegnarvi oltre l'ambito familiare in argomenti che prevedano il guardarsi attorno, più in là delle vostre conoscenze più strette.»

«Potete essere più specifici?» domanda Mattia stringendo la mano di Maria appoggiata sul tavolo. Questi due ragazzi sono sempre vicini, si cercano con lo sguardo, si stringono in piccoli abbracci, hanno sovente un contatto fisico. Mi fanno un po' tenerezza. Anche questa sera non ho avuto il coraggio di chiedere. Di sicuro ci stanno ancora provando ma dai loro sguardi un po' malinconici, il figlio così desiderato non arriva.

Sorrido e rispondo. «Sovente Gesù nei Vangeli ci ricorda che non siamo del mondo, però viviamo nel mondo. Avete mai pensato a un coinvolgimento fattivo in ambito sociale?»

Paola annuisce. «Noi abbiamo una certa età, ma siamo stati scouts, anche i nostri figli lo sono stati. La partecipazione a determinati ambienti favorisce la sensibilità verso il prossimo.»

«Brava!» annuisce Chiara. «Hai centrato quello che Federico sta cercando di dire. A volte tendiamo ad allontanare l'attenzione verso il sociale, la vita che ci circonda, la parrocchia, la politica. E per quale motivo lo facciamo?»

«Per un senso di inutilità. Pensiamo che qualunque cosa possiamo fare non cambierà nulla.»

«E non è così?» domanda Fabrizio con il suo solito modo di fare distruttivo.

«Aspettiamo che avvenga qualcosa di eclatante come un attentato, un incidente internazionale, una notizia di guerra, per sentirci coinvolti sull'onda dell'emozione collettiva.»

«E che possiamo fare?»

«Intanto vi invitiamo a riflettere e a confrontarvi sulla fecondità sociale come un aspetto che non può mancare nella riflessione di tutte le coppie.»

Don Giorgio prende la parola. Dopo aver mangiato la seconda fetta di torta ha ascoltato con attenzione. «C'è una parola che racchiude il concetto che si sta esprimendo, che è solidarietà. Giusto? Ogni uomo e donna che sente il dovere di impegnarsi va incontro all'altro per il bene, ovunque si presenti. A maggior ragione i cristiani sono chiamati a un più radicale impegno, come illustra molto bene la parabola dei talenti.»

Osservo i volti di tutte le coppie sedute attorno al nostro tavolo e capisco,

ancora una volta, che la marcia in più di questa équipe può essere davvero questo prete.

Andrea è un medico, abbastanza taciturno, quindi appena inizia a parlare sono tutti in ascolto, curiosi. «Nel lavoro che svolgo mi metto ogni giorno al servizio degli altri, ma anche la famiglia è importante. Dovremmo tralasciarla?»

«Al contrario. L'équipe è una piccola chiesa, una comunità di coppie in cammino, ognuna con le sue peculiarità distinte, è bene sempre ricordarlo. Per tutto ciò la fecondità è nella famiglia, nel nucleo familiare che, se ci pensate, coinvolge molto spesso tre generazioni, dai nonni, a voi e ai vostri figli.»

Ancora una volta Chiara mi viene in aiuto. «E quindi se ci fate caso, voi siete la coppia centrale tra le generazioni dei vostri genitori e i vostri figli. Sono legami che allo stesso tempo possono essere limitanti o colmi di risorse.»

«Limitanti?» domanda ancora Andrea con un'espressione scettica.

«Le limitazioni dovute a un attaccamento reciproco possono suscitare aspettative pressanti, ma ci sono anche risorse che ci permettono di maturare nelle relazioni.»

Fabrizio sbuffa. «Argomento ostico il vostro, stasera. Mi manca di capire dove volete arrivare.»

Sorrido e osservo tutti gli altri. Mi ha fornito l'aggancio ideale a motivo della discussione. «Questa fitta rete di rapporti familiari e sociali in reciproco movimento, evidenzia lo svolgersi della storia di ognuno delle vostre coppie; il presente, il passato e il futuro. E queste esperienze sono uniche per ogni coppia. Per esempio particolare sforzo dovrà essere fatto da Maria e Mattia, che non hanno ancora un figlio e che tutti speriamo ci diano presto la bella notizia, e che quindi hanno una mancanza che può diventare un limite se non è ben chiaro in un panorama di ciclo familiare. Guardare all'esterno ci aiuta a superare i cambiamenti con minore sofferenza e a trovare quegli equilibri che da soli sarebbero ardui da raggiungere.»

Paola annuisce e sorride. «Vedere le esperienze, le nostre stesse esperienze, in altre coppie ci aiuta a superare difficoltà altrimenti insormontabili.»

Finalmente mi rilasso. Era proprio ciò che volevo sentire dire. L'équipe inizia a intravedere la sua strada.

Allungo la mano verso il vassoio e porgo la terza fetta di torta a don Giorgio che accetta senza battere ciglio...

... continua

La fiamma dell'amore

*L'energia interiore è una sorgente di vita,
l'uomo cerca la donna, la donna trova l'uomo
in una unione fisica e spirituale
che purifica e rinvigorisce l'anima.*

*Così all'insegna della volontà e della fede
ogni situazione porta a camminare insieme,
uscendo dalla cenere che oscura la vita spirituale
e impedisce di amare e sognare.*

*La consapevolezza di non essere soli,
poiché si può percorrere insieme
i sentieri della vita, perché ogni persona
può essere un amico che ci accompagna per sempre.*

*In quanto si dice cenere alla cenere...
ma prima che questo accada,
viviamo quel cammino tra cielo e terra
pieno di verità e amore.*

Flora Amelia Suárez Cárdenas



Flora Amelia Suárez Cárdenas



di Carla e Stefano Terramocchia
Équipe Porto Santo Stefano 1

Il Monte Argentario

Il Monte Argentario è un Comune in provincia di Grosseto situato nella parte più a sud della Toscana, proprio di fronte alle due isole più meridionali dell'arcipelago toscano: Giglio e Giannutri. I due centri abitati che lo compongono sono Porto Santo Stefano e Porto Ercole.

Conosciuta ai più come località di vacanza estiva, grazie alle sue calette, le spiagge e la natura incontaminata, è anche "Terra di Santi".

L'8 settembre del 1721, festa della natività di Maria, San Paolo della Croce, al secolo Paolo Danei, sostò per la prima volta all'Argentario, che lo conquistò al punto da sceglierlo come luogo per fondare il primo Ritiro di quella che in seguito sarebbe diventata la "Congregazione Passionista". Oggi salendo la strada che dalla SP 161 si inerpica su per il "Monte" è possibile visitare il "Convento della Presentazione" (foto), "prima casa" della Congregazione, che i Passionisti custodiscono con cura e

attenzione perché siano segno e testimonianza del Fondatore e della famiglia passionista e punto di riferimento per chi sente il bisogno di conoscere, amare Dio e Gesù Crocifisso. All'interno della Chiesa della Presentazione, nel luogo dove San Paolo della Croce ricevette la rivelazione che gli indicava il punto esatto nel quale costruire il ritiro, è posto il quadro raffigurante la "Madonna dell'Argentario" (foto).

La Congregazione si è diffusa in tutti i continenti, si contano a oggi circa 2.500 passionisti. Paolo VI nel 1963 ricordava la famiglia Passionista quale "Madre feconda dei Santi". Giovanni Paolo II, devoto a San Paolo della Croce, amava frequentare segretamente il Convento e nel 2000 per "l'acquisto" del suo Giubileo fece visita alla Chiesa, sorprendendo i PP. Passionisti radunati in assemblea.





Nella frazione di Porto Santo Stefano, nel 1770 ebbe i natali Caterina Sordini, oggi Beata Maria Maddalena dell'Incarnazione, fondatrice dell'ultimo Ordine religioso riconosciuto dalla Chiesa: "le Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento". Quarta di nove figli, ha vissuto la sua infanzia a Porto Santo Stefano, entrò, all'età di sedici anni, nel monastero dei Santi Filippo e Giacomo in Ischia di Castro (Viterbo) delle terziarie francescane dopo aver rifiutato la proposta di matrimonio di un ricco armatore di Sorrento. A 19 anni emise i voti

e assunse il nome di Maria Maddalena dell'Incarnazione. Tra i luoghi cari alla religiosa molto venerato è il leccio di Cala Grande, ancora presente, dove lei amava sostare e pregare in ginocchio, avente alla base alcune impronte che la tradizione attribuisce alla stessa. Ogni anno la Parrocchia di S. Stefano organizza un pellegrinaggio a piedi verso questo luogo dove viene celebrata una Messa in suffragio. Le Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento sono monache di stretta clausura: si dedicano alla continua adorazione (condotta con turno ininterrotto diurno e notturno) del Santissimo Sacramento solennemente esposto sull'altare, a oggi l'Ordine conta circa 60 monasteri sparsi in tutto il mondo e 960 tra monache e novizie.

LIBRO



GASTRONOMIA

Una delle preparazioni più tipiche di Porto Santo Stefano è il **Caldaro**, una zuppa di



pesce che originariamente veniva consumata dai pescatori locali, a bordo delle loro barche, con il pescato di giornata.

La **Schiaccia con le acciughe e cipolla** è praticamente una focaccia ripiena di alici e cipolle. Una preparazione che si può trovare in ogni forno del Promontorio.

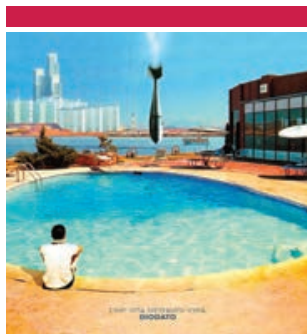
I **Corogli 'gnoranti** dell'Argentario sono delle grosse ciambelle rustiche soffici e profumate all'anice.

La **Pagnottella**, dolce immancabile sulle tavole santostefanesi durante il periodo natalizio a base di frutta secca e pasta di pane. Nasce dalla "povertà": il principio è "usare tutto quello che si ha in casa per creare un dolce", possibilmente con ingredienti che durino a lungo, così anche i marinai potevano portarsi via i sapori di casa durante i lunghi viaggi e festeggiare degnamente il Natale seppur molto lontani dal paese.





di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



Titolo
Cenere
Album
Sirio
Island
2022



ASCOLTA

Cenere

Nella "lotta" quotidiana tra il bene e il male, amore e fragilità, si sperimenta la forza di Dio, che con la sua grazia ci fa essere brace, nonostante la cenere. Ci aiuta a riguardo "Cenere" di Jacopo Lazzarini, in arte Lazza. La canzone, portata a Sanremo 2023, è stata scritta con Davide "Tropico" Petrella e arrangiata da Dario "Dardust" Faini.

Il titolo del brano rimanda a una voglia di sparire, di essere spazzato via, ma è anche l'elemento da cui risorge la fenice. **L'artista canta un amore tormentato, turbolento, fatto di complicità e insicurezze.** La voglia del cantante di sparire dopo essere caduto nel baratro, a causa di una relazione difficile. Un rapporto complesso, ma così intenso da meritare una possibilità di rinascita, che si scorge alla fine del brano... "Rinasciamo insieme dalla cenere", canta Lazza. Poi conclude: "Lasciamo quelle parole, dimenticate nel buio. Via come cenere, cenere".

La canzone ci invita a ravvivare sempre la "brace" dell'amore che, anche se turbolento, porta la speranza di ripartenze.

Bisogna rendersi conto di quanto ci si possa ritrovare distanti e di come la verità possa non essere così facile da raggiungere; di quanto, in fondo, in amore non esistano approdi certi e stabili. Anche perché questa storia, tra amore e odio, sembra essere senza una risoluzione certa. Cosa accadrà alla fine? Sarà possibile scoprirlo solo vivendo sino all'ultimo istante questo sentimento. «*La mia Cenere parla d'amore in modo un po' turbolento, ma nel bridge finale lascia la speranza dell'arrivo di tempi un po' meno tormentati*».

Facciamo nostra questa affermazione di Lazza coltivando sempre la speranza di crescere e ripartire.

La prima strofa della canzone è molto particolare, nel brano c'è una voce in sottofondo. Sia nell'introduzione del testo, sia durante il ritornello, si sente infatti un coretto ripetere parole non facilmente comprensibili. A un ascolto più attento però la voce in sottofondo di Cenere dice "Heaven is a lie/Just give me the truth" ("Il paradiso è una bugia/Dammi solo la verità"), ripetuto più volte. Nonostante la citazione di Lazza noi siamo per il paradiso e anche per la verità! **L'amore di coppia con il dono del matrimonio non è altro che un anticipo di paradiso su questa terra e ci fa crescere anche nel cammino della vita.** Gli ostacoli possono essere superati con la grazia di Dio e con la forza e il coraggio che possono scaturire solo da un'unione basata su Cristo e il suo Vangelo. Bisogna fare sempre verità nella propria storia, essa evita che l'amore si trasformi in cenere ma, al contrario, sia fuoco che fa ardere di bellezza la relazione di coppia.

Il paradiso significa anche diffondere il fuoco dell'amore nell'ordinario della vita, evitando che la cenere del male possa offuscare le relazioni fraterne e portare disimpegno, superficialità, tiepidezza.

Afferma Lazza: "Cercavo una verità che è sempre in mano ai bugiardi". Siamo chiamati ad essere testimoni di verità, perché ancora oggi Gesù, vera via, verità e vita, ci chiede di essere suoi discepoli.

Siamo coppie di discepoli del Signore, testimoni di una brace, fuoco dell'amore di Dio, segno di un paradiso anticipato già nel nostro presente. ❶



Lazza

L'amore è fuori moda?

È davvero difficile vedere come vincente il modello della coppia stabile? Due libri per riflettere, interrogarsi e per camminare insieme.



Il gioco dell'amore. 10 passi verso la felicità di coppia

L'amore è inseparabile dall'umore. Tante coppie non resistono ai colpi seri della vita perché non sanno concepire la loro vita come un gioco. Chi è invece realista e lucido, sa riconoscere la forza del ludico nella propria vita e in quella della persona amata. Come ogni gioco, l'amore ha le sue regole e i suoi trucchi. Questo libro ne offre dieci coniugando psicologia, umore, spiritualità ed esperienza.

Un libro per chi si prepara al matrimonio, per chi si trova impreparato nel matrimonio, per chi deve preparare altri al matrimonio. Il libro si rivolge a coppie di fidanzati, sposi, a chi desidera rimanere in coppia e vuole costruire la felicità insieme o a chi è sull'orlo di scoppiare. Un libro per tutti. Anche se l'autore è un teologo, non ha voluto precludere chi non crede dalla sua riflessione e condivisione. Insomma, un libro per tutti quelli che amano e vogliono amare.

Appartenersi. Perché l'amore per sempre è una risorsa

Nella società liquida del terzo millennio, l'instabilità delle relazioni e la fatica di amarsi sembrano aver preso il sopravvento. L'amore viene spesso considerato come un'esperienza con una data di scadenza, un'opzione più che una necessità vitale. Ma davvero possiamo vivere rinunciando a ciò che l'amore stabile, quello che nasce dalla reciproca promessa che sarà «per sempre», può dare alla nostra esistenza?

Per gli autori, sposati ormai da venticinque anni, è proprio l'amore a dare pieno senso a ciò che siamo. Grazie alle sfide quotidiane impariamo a conoscerci nel profondo, a fare i conti con i nostri limiti e a valorizzare i nostri punti di forza. È un libro provocatorio e controcorrente, basato anche su innumerevoli testimonianze, in cui vengono smontate le false credenze che hanno reso così fuori moda l'amore stabile e viene proposta una visione critica delle narrazioni correnti. Perché non può esserci vita senza Amore. Quello con la A maiuscola. ¹





Brado

Don Gianluca Bernardini, CS dell'équipe Valmadrera 4, Presidente Acec Nazionale e referente per il cinema e il teatro della Diocesi di Milano, ci invita a vedere questo film, che racconta di un rapporto travagliato tra padre e figlio. C'è un rapporto sacro tra padre e figlio, un rapporto che ha in sé del mistero che, anche quando fa male e si ha il bisogno di allontanarsene, prima o poi la vita chiama ad affrontare. Un tema che Kim Rossi Stuart, alla sua terza prova come regista, tratta con una maturità diversa, mettendo in scena con "Brado" la storia di un ragazzo che, ormai adulto e indipendente, ritorna per necessità nel ranch di famiglia. Un rientro difficile, che rimette sul tappeto rancori, incomprensioni, distanze, che nel tempo hanno inciso sul rapporto con il padre.

Un film piuttosto asciutto ed essenziale, tratto dal racconto "La lotta", inserito nella raccolta "Le guarigioni", scritto dallo stesso Kim Rossi Stuart, che nel film è anche sceneggiatore. **Un'opera riuscita, perché sentita e diretta da uno che conosce non solo il cinema, ma anche l'animo umano e il tesoro segreto delle relazioni.**

Un "western" esistenziale a cui non mancano elementi molto vicini al cristianesimo (tema del fine vita), tanto da far dichiarare al regista romano: *"Credo che al di là del grado di fede che uno possa avere sulle questioni più trascendentali, più misteriose, nel cristianesimo ci sono le istruzioni per l'uomo più sagge in cui mi sia mai imbattuto. Istruzioni per vivere, per stare in questo mondo"*.

Film senza dubbio da vedere! ⓘ

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!



Regia

Kim Rossi Stuart

Un film con

Saul Nanni, Kim Rossi Stuart, Viola Sofia Betti, Federica Pocaterra, Alma Noce

Genere Drammatico.

ITA - 2022



TRAILER ⓘ

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 229

La brevità degli articoli (*minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2024 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo precisate la vostra *équipe d'appartenenza*, allegare **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

La redazione si riserva di apportare modifiche per esigenze editoriali.

Inviare tutto entro il **15 maggio 2024** a: lettera.end@equipes-notre-dame.it

Sollecito per Lettera 229

UN QUINTO VANGELO PER IL MONDO

L'essere stati creati a immagine somiglianza di Dio e l'aver ricevuto lo Spirito Santo sin dal giorno del nostro battesimo, fa sì che la comunità cristiana sia presenza di Dio nel mondo e la sua vita un quinto vangelo. Gli sposi, ***piccola chiesa domestica***, vivono particolarmente questa vocazione e il loro amarsi e creare famiglia sono modalità concrete di contagiare di Dio il mondo.

In questo numero gli studi potrebbero far riflettere sulla dimensione di ***chiesa domestica*** della famiglia cristiana, evidenziando quegli aspetti creativi e redentivi che possono realizzarsi attraverso l'amore degli sposi e quel fare famiglia, comunità che accoglie e genera l'altro nel suo modo unico e irripetibile di essere. Le testimonianze potrebbero raccontare episodi concreti di ***accoglienza dell'altro*** nella sua diversità che ha generato ***unione*** e non contrasto, ***gioia*** e non tristezza, ***vita*** e non morte.

Per la rubrica **A fianco** tratteremo **storie di accoglienza**.



#1

MAR-MAG
2024

LA VIGNETTA DI GIOBA



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro
Salmo 4
60x80 cm, 2013
Tecnica mista su tela - collezione privata